

BOLLETTINO

ANNO 104 N.4 • 1^a QUINDICINA • 1 MARZO 1980
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2^o (70)

SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA SAN GIOVANNI BOSCO NEL 1877

**DON BOSCO E'
UNA CITTA'
AL KM 13**



DIRETTORE RESPONSABILE DON ENZO BIANCO

Collaboratori: Giuliana Accornero - Pietro Ambrosio - Marco Bongioanni - Teresio Bosco - Elia Ferrante - Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco

Fotografia Antonio Gottardi

Archivio salesiano: Guido Cantoni - Archivio Audiovisivi LDC

Diffusione Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione

Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa Officine Grafiche SEI - Torino

Autorizzazione Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

L'EDIZIONE DI META' MESE

del BS è particolarmente destinata ai Cooperatori Salesiani.
Redattore don Armando Buttarelli, Viale dei Salesiani 9, 00175 Roma. Tel. (06) 74.80.433.

IL «BOLLETTINO SALESIANO» NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in:

Antille (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Centro America** (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** (per i paesi di lingua francofona) - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bretagna** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Repubblica Sudafricana** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela**.

DIREZIONE DEL BS ITALIANO

Indirizzo: Via della Pisana 1111 - Casella Postale 9092
00163 Roma-Aurelio. Tel. (06) 69.31.341

Collaborazione - La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse e le possibilità del BS.

DIFFUSIONE

Per le seguenti operazioni rivolgersi a:

Ufficio Propaganda.

Via Maria Ausiliatrice 32 - 10152 Torino. Tel. (011) 48.29.24

Abbonamenti. Il BS è gratuito ma si sostiene con il contributo libero dei lettori. E' per tutti il dono di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

Copie arretrate o di propaganda

a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo.

Comunicare l'indirizzo vecchio insieme col nuovo.

I LIBRI PRESENTATI SUL BS vanno richiesti alle Edittorie

— o *contrassegno* (spese di spedizione a carico del richiedente);

— o con *versamento anticipato su conto corrente postale* (spedizione a carico dell'Editrice).

LAS: Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma. Ccp. 57.49.20.01.

LDC: Libreria Dottrina Cristiana - 10096 Leumann (Torino). Ccp. 2/27196.

SEI: Società Editrice Internazionale - Corso Regina Margherita 176 - 10152 Torino. Ccp. 00.20.41.07.

AMMINISTRAZIONE

Indirizzo: Via della Pisana 1111 - Casella Postale 9092
00163 Roma-Aurelio. Tel. (06) 69.31.341.

Conto corrente postale numero 462002 intestato a:
Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

IL GRAZIE CORDIALE DI DON BOSCO

- a quanti contribuiscono a sostenere le spese per il BS.
- aiutano le Opere Salesiane nel mondo, e soprattutto
- le Missioni attraverso la *Solidarietà fraterna* o altre forme.

Sommario

1 MARZO 1980
ANNO 104 - NUMERO 4



Servizio di copertina: pag. 3-4

LE IDEE

Rettor Maggiore

Salesiani è bello? 5

Educazione. Ore nove, lezione di giornale? 9-12

Date loro fiducia e avranno fiducia in voi, 24

Stampa. Quasi mezzo milione di "Ipotesi su Gesù", 28

Convegni. "Annunciare Cristo ai giovani", 28

"Cristologia e catechesi patristica", 28

LE FORZE

Missioni. Don Bosco nel continente nero, 20-23

Amici Domenico Savio. Un decalogo su misura, 29

Postulazione. Don Rinaldi processato per le sue virtù, 31

L'AZIONE

Argentina. Don Bosco è una città al km 13, 3-4

Scuola, rione, via dedicati a padre Gambino, 30

Brasile. Il Venerdi santo di padre Antonio, 16-17

Cile. Colonie urbane per i ragazzi senza vacanze, 28

Giappone. 1713 diplomati nel collegio universitario, 30

Guatemala. Abbiamo vissuto la passione del Signore, 18-19

Haiti. Nino scommette sulle utopie, 13-15

Iran. Autorizzato dall'ayatollah Khomeini, 30

Italia. L'oratorio di Perugia ha un gemello, 28

Museo Don Bosco: cento anni e tanti giovani amici, 29

Thailandia. Due papà per i non vedenti, 6-8

IL PASSATO

Da cent'anni le FMA in un castello di Francia:

I santi a Saint-Cyr erano di casa, 25-27

RUBRICHE. Il successore di Don Bosco, 5 - BS risponde,

9-12 - Libreria, 12 e 31 - Educiamo come Don Bosco, 24 -

Brevi da tutto il mondo, 28-31 - Ringraziano i nostri santi,

32-33 - Preghiamo per i nostri morti, 34 - Solidarietà missionaria, 35.

VIGNETTA «10 E LODE»





Buenos Aires, 1929: il treno è pronto per "portare Don Bosco" fino alla "Fermata km 13".

Don Bosco è una città al km 13

Nel 1929 gli abitanti presso la "Fermata km 13" della ferrovia chiesero che fosse dato il nome di Don Bosco alla loro stazione e futura città. Il Presidente della repubblica emise il decreto, e il Ministro degli interni si recò per la cerimonia con un treno speciale. Cinquant'anni dopo si sono ripetute le celebrazioni, e a fare festa a Don Bosco erano 35.000 "domboschesi".

Chissà se esistono altre città nel mondo che portano il nome di Don Bosco. Una piccola città esiste in Argentina, oggi conta 35.000 abitanti, e naturalmente è parrocchia affidata ai salesiani. Sembra una favola, e invece è realtà. Una favola vera cominciata nel 1929, quando la Chiesa annoverò Don Bosco tra i beati.

«Il potere esecutivo decreta». Un po' in tutto il mondo si fece festa per la beatificazione di Don Bosco, e l'Argentina non voleva essere da meno. Un giorno piove sul tavolo del Presidente della repubblica Hipólito Yrigoyen questa strana richiesta: dare il nome di Don Bosco alla stazione chiamata "Parada km 13" sulla linea ferroviaria che da Buenos Aires porta a La Plata.

Parlare di stazione, allora, forse era un po' ambizioso. A quel punto, al km 13, si era in piena campagna, con tanti prati per il pascolo del bestiame, con qualche fattoria all'ombra dei boschi, e qualche fabbrica di mattoni. I treni,

giunti al km 13, sostavano quanto bastava per caricare i bidoni del latte e altri prodotti agricoli da trasportare nella capitale. Era chiaro che la zona, grazie alla ferrovia, si sarebbe presto sviluppata; ma per allora era tutto lì. E il governo argentino, che desiderava onorare Don Bosco, accettò quella strana proposta.

In data 4.11.1929 veniva emanato un decreto che diceva: «Vista la richiesta fatta dagli abitanti della "Stazione km 13" perché si dia alla stessa il nome di Don Bosco, e tenuto conto dell'opera efficace del virtuoso educatore di cui si vuole onorare il nome, il Potere esecutivo della nazione decreta: articolo primo, la Fermata ubicata al km 13 d'ora innanzi si chiamerà Stazione Don Bosco... Firmato Hipólito Yrigoyen».

Si piantò un albero. Non era tutto; il decreto stabiliva anche il cerimoniale per il conferimento del nome, e non era una cosa semplice. A Buenos Aires fu allestito un treno speciale di 15 va-

goni. La mattina del 16 novembre vi presero posto il Ministro degli interni Elpidio González in rappresentanza del Presidente della repubblica, numerose altre autorità civili, alcuni salesiani come don Giorgio Serié e don Nicola Esandi (futuro vescovo di Viedma), diversi Exallievi e Cooperatori, e la banda musicale del collegio Pio IX. Sulla fronte della locomotiva era stato collocato fra le bandiere al vento un grande quadro di Don Bosco, e il treno lo portò a prendere possesso della "sua" stazione.

All'arrivo c'è la sorpresa di trovarsi in tanti: 3.500 persone, affluite da tutta la zona, che sventolano i fazzoletti bianchi. Si tengono i discorsi d'occasione, e poi si va a cominciare la città futura. C'è un campo che i proprietari — la famiglia Urquiza — donano ai salesiani perché vi costruiscano un giorno la chiesa e le opere per la gioventù. Su quel campo si compie una cerimonia semplice: racconta la cronaca che «lì si piantò un albero, simbolo della vita prospera che vivrà quel futuro paese, chiamato a essere in un avvenire non lontano un centro istruito e progressista». Poi «a ciascuno dei presenti viene distribuita una biografia di Don Bosco», e alla fine «in mezzo all'allegria generale il gruppo si scioglie e quelli che erano venuti col treno, col treno tornarono a Buenos Aires».

Il suo nome dappertutto. Un paio d'anni più tardi le prime case erano già sorte attorno alla stazione; ancora un paio d'anni e Don Bosco era costituito in comune; altri due anni e il 30.5.1935 viene inaugurato l'oratorio salesiano. Più tardi la parrocchia, e i salesiani con residenza stabile. Oggi Don Bosco con i suoi dintorni ha più abitanti di qualche provincia italiana. Molti sono degli emigrati o figli e nipoti di emigrati venuti dall'Italia; ondate più recenti sono giunte anche dall'Uruguay. I domboschesi (si chiamano proprio così: dombosquenses) sono gente serena, che con l'industrializzazione si sono procurato un certo benessere, radicati nella fede degli avi, e abbastanza praticanti. «La nostra chiesa è ormai troppo piccola per contenere tutti i fedeli — lamenta il parroco padre Joaquín Justel —; vogliamo costruirne una più grande, e delle cappelle nei rioni più lontani».

Padre Joaquín parla con fierezza dei suoi parrocchiani: «Gente che lavora, che con sacrificio e perseveranza è riuscita a costruirsi belle casette tipo chalet, che lascia ai figli un valido esempio di laboriosità e dedizione». E è gente che vuole bene a Don Bosco. Lo dimostra il fatto che il suo nome lo



E cinquant'anni dopo, in segno di festa, tutti sfilano per le vie: dai pompieri alle automobili antiche, dagli sportivi ai gauchos sui focosi cavalli. E anche (nella foto) i bimbi dell'asilo.

si trova dappertutto: ospedale Don Bosco, farmacia Don Bosco, macelleria, calzoleria, libreria, ferramenta, pizzeria, self service, tutto è "Don Bosco". E naturalmente, parrocchia Don Bosco.

Ma l'affetto della gente per il loro santo è venuto fuori tutto in occasione del 50° della città. Perché cinquant'anni dopo, nel giorno 4 novembre che è anche la data del famoso decreto presidenziale, hanno voluto rifare quella festa con il treno e le autorità e il quadro di Don Bosco sulla fronte della locomotiva.

A pieno vapore. Padre Joaquín ha dovuto solo suggerire l'idea, al resto hanno pensato i domboschesi: comitato organizzatore, le varie commissioni e sottocommissioni, e ognuno con qualcosa da preparare. I primi incontri a luglio, per arrivare in tempo. C'era da ottenere l'adesione delle autorità, da sollecitare la collaborazione delle ferrovie (che sarà piena e cordiale), eccetera. Intanto i ragazzi delle scuole passavano in parrocchia a vedere la vita di Don Bosco, per poi cimentarsi nei concorsi letterari.

La vigilia dei festeggiamenti, 3 novembre, una manifestazione culturale con cori di ragazzi e di adulti. Il giorno dopo, assicura il parroco, «giorno di gloria per Don Bosco; e un sole radioso si associò ai festeggiamenti».

Alle nove l'alzabandiera nella piazza principale del paese. Poi tutti alla stazione, dove è atteso il treno. Il treno è un po' in ritardo, perché lungo la strada ha rallentato per raccogliere i saluti e gli applausi della gente. La locomotiva è una di quelle di cinquan-

t'anni fa, forse la stessa, e porta di nuovo tra le bandiere sventolanti il ritratto di Don Bosco. E si tira dietro i solenni "vagoni presidenziali", quelli che un tempo i presidenti della repubblica usavano per trasferirsi da una località all'altra. Sopra c'è il Vescovo, ci sono le autorità civili, salesiani e exallievi e cooperatori, e un gruppo di antichi abitanti della zona che tornano per quel giorno di festa. La locomotiva entra nella stazione «trionfante e a pieno vapore». La gente è tutta lì ad applaudire e sventolare i fazzoletti bianchi, mentre

qualcuno tra i vecchi si asciuga una lacrima.

Questa volta Don Bosco arrivando trova una stazione vera e propria, e sulla banchina addirittura un tempio tutto per lui. Un bel busto di maiolica viene benedetto e collocato nel tempio, poi un volo di colombe bianche viene liberato e si perde lontano nel cielo...

E tutti alla messa di ringraziamento, celebrata dal vescovo. All'aperto naturalmente, perché il parroco ha già spiegato che la chiesa è piccola. Poi vengono consegnate le medaglie agli antichi abitanti di Don Bosco, viene dedicata una piazza al primo parroco salesiano (padre Juan Kellerman), poi la memoranda sfilata. I gruppi e le associazioni, sfilano tutti. I duemila e più ragazzi delle scuole, gli esploratori e le esploratrici, i pompieri e i soldati. Anche le automobili antiche con le trombe di gomma e gli autisti insaccati nelle temute di allora. E chiudono la sfilata i gauchos, con i larghi sombreri e i briosi cavalli.

Nel pomeriggio si aprono le varie mostre della fotografia, delle opere d'arte, delle ceramiche e dei disegni. Dopo cena l'Istituto Folkloristico Argentino esegue un'impeccabile Misa Criolla. «Una grande allegria per tutti, una giornata indimenticabile — scrive nella sua relazione padre Joaquín. E aggiunge con legittima fierezza: — La mia gente è gente di grande calore umano e di sentimento religioso molto radicato, che affiora non appena se ne presenta l'occasione».

E come potrebbe essere diversamente, se questi abitanti sono tutti domboschesi? ■



Ora innanzi come non riconoscere la stazione Don Bosco? E' l'unica al mondo che accoglie i viaggiatori con un tempio e una maiolica colorata del santo.

Salesiani è bello?

A colloquio con don Egidio Viganò



Oggi tanti si interrogano sul significato della loro presenza nella società. A lei che è il superiore dei salesiani, la domanda: «salesiani è bello?»

Rientrato dall'India e dopo aver trascorso la festa dell'Immacolata con i nostri ragazzi di Arese ho scritto, in dicembre scorso, una lettera a tutti i Salesiani del mondo dicendo loro: «Stando con i giovani più bisognosi, sia ad Arese, come prima in India, come anche in America Latina, in Africa, in Cina, come ovunque, si percepisce con sconvolgente intuizione l'utilità storica e l'urgenza di essere pienamente salesiani: di essere più genuini, più coraggiosi, più inventivi e più numerosi — sì, proprio, anche molto più numerosi». Dunque avevo già in cuore da tempo la risposta a questa domanda.

In definitiva la portavo con me da quando, giovane di 16 anni, decisi di stare con Don Bosco. Per un giovane è bello ciò che riempie la fantasia dei suoi sogni di futuro, ciò che serve a realizzare un grande ideale, ciò che esige iniziative e audacia, ciò che risulta utile e necessario al bene degli altri, soprattutto ciò che fa della giovinezza la patria definitiva del proprio progetto di esistenza e di servizio.

SEGNII DI RICUPERO

Una spiritualità di gioia, una volontà di prospettive, una permanente ricerca costruttiva del progetto-uomo e del progetto-società, un orizzonte sempre aperto alla speranza, una volontà di approccio fatta di bontà per l'amicizia, una costante sensibilità ai segni dei tempi e ai valori giovanili, una gran voglia di sole, di quello che si sprigiona dalla risurrezione del Cristo e che fa di Lui l'astro dei popoli e il signore della storia: ecco, stare con Don Bosco tra i giovani è un po' tutto questo.

E' una specie di misticismo che rende capaci di affrontare difficoltà, accettare rinunce, attraversare burrasche, perché si è trovato l'amore: quello di cui Gesù diceva che «nessuno ha un amore più grande di questo: morire per i propri amici». Perciò salesiani è bello, perché è bello scegliere come amici per cui morire i ragazzi e i giovani del mondo, soprattutto i più bisognosi, specialmente in un'ora storica di trasformazioni profonde verso il nuovo Avvento del 2.000!

I giovani almeno in Italia non sembrano entusiasti come un tempo di seguire Don Bosco. Sembra che il "riflusso", il "tra-voltismo", e magari la rivoluzione armata, trovino seguaci più entusiasti e più numerosi.

Quanto più spazio si dà, nell'attuale società, a un tipo di cultura materialista (sia quella dell'imborghesimento capitalista, sia quella dell'indottrinamento marxista, sia quella dello pseudo-eroismo violentista nero e rosso), tanto minori possibilità rimangono alla percezione della bellezza!

Per scoprire, ammirare, creare il bello ci vuole una cultura ricca di ossigeno per l'arte: assumere un progetto evangelico di dono di sé, imitare un grande come Don Bosco, proclamare alla gioventù di oggi che solo Cristo è il vero Liberatore, non è né edonismo, né ideologia, né pistola automatica. Bisogna avere un cuore d'artista e l'originalità del suo estro per voler progettare un simile capolavoro per la propria esistenza... E purtroppo nell'attuale sgretolamento culturale c'è un clima poco favorevole agli artisti.

A ogni modo mi sembra di poter dire che è appunto tra i giovani, qui in Italia, dove si scoprono dei segni di ricupero e si riaprono delle strade nuove alla speranza. Anche il presidente Pertini e il Papa Giovanni Paolo II ce l'hanno proclamato.

L'INTELLIGENZA DEL BELLO

Che cosa chiede e che cosa offre, lei, a un giovane d'oggi che si interroga sull'eventualità di diventare figlio di Don Bosco?

Gli chiedo innanzitutto *intelligenza del bello*. Chi si impantana nei piaceri, chi si lascia plagiare facilmente da schemi sociopolitici, chi ha tendenze al fanatismo, diviene miope verso i grandi ideali. E il vero metro del bello nella progettazione della vita è il Cristo.

Dio, così intelligente, al farsi uomo scelse l'ideale di essere "Gesù", ossia di dedicarsi a fare il Salvatore e il Redentore dell'uomo. Un grande teologo svizzero, Urs von Balthasar, ispirandosi al mistero di Gesù Cristo ha scritto grossi volumi sulla "teologia della bellezza". Chiedo, quindi, come prima cosa a un giovane per restare con Don Bosco, di avere vista

buona per capire il Vangelo, e di entusiasarsi col grande ideale di essere discepolo di Gesù Cristo.

La seconda cosa che gli chiedo è di *coltivare quotidianamente lo spirito di sacrificio*: è nell'ascesi del dono di sé che si forgia il vero amore.

Dunque chiedo due cose a un giovane d'oggi che si interroga sull'eventualità di diventare salesiano: entusiasarsi per Gesù e applicarsi alla pedagogia dell'ascesi.

Poi, gli offro la possibilità di *amicizia e di servizio alla gioventù di tutti i quartieri del mondo*: un compito di prospettiva universale con policromia missionaria.

LE VARIE SCELTE

Molti sentono il desiderio di collaborare al progetto educativo di Don Bosco, ma non si sentono di impegnarsi in modo radicale per tutta la vita. E allora?

Scegliere di vivere per i giovani, secondo il progetto di Don Bosco, comporta varie possibilità di dedizione. Eccole.

★ *La consacrazione radicale* per tutta la vita: così i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, le Volontarie e altri gruppi di persone consacrate.

★ *La scelta vocazionale* a favore del giovane vivendo secondo il proprio stato nel mondo: così i Cooperatori e le Cooperatori.

★ *La coscienza* di un senso di parentela educativa e la volontà di svariata collaborazione coi Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice: così gli Exallievi e le Exallevate.

★ *L'impegno temporaneo di cooperazione* in determinati progetti e con specifici obiettivi: così i Gruppi e i Movimenti giovanili e certe iniziative di Volontariato anche missionario.

★ *Un appoggio di vario tipo pratico e concreto*: così i benefattori.

Ci sono, dunque, diverse modalità di collaborazione con Don Bosco, nel suo bel progetto educativo. Ciò che importa è cominciare. Si potrà, poi, passare anche dall'una all'altra modalità (in senso ascendente) formando tutti insieme quel gran "Movimento Boschiano" di Pastorale giovanile e popolare, che l'indimenticabile Paolo VI chiamava "fenomeno salesiano", tanto benefico in quest'ultimo secolo della storia della Chiesa.



Nonthaburi: il fantasioso ingresso del "Centro per ragazzi ciechi" affidato ai salesiani.

Due papà per i non vedenti

Da poco più di un anno e mezzo due salesiani si occupano dei ragazzi ciechi di un Centro prima così dissestato che era sul punto di chiudere. Con estrema pazienza e col sistema di Don Bosco lo stanno rinnovando, e ricevono in cambio l'affetto dei ragazzi.

«Il ragazzo Suksa — spiega padre Roosens — viene da Trang nel sud della Thailandia. La sua famiglia è benestante, ma incapace di accettare un figlio cieco. Lui ha già assimilato la rude lezione del fatalismo buddista: «Io non mi lamento né dei miei genitori, né dei miei parenti. Io sono un handicappato, e questo è il risultato della mia vita precedente». I suoi occhi grandi che frugano nell'eternità, spenti, mi guardano fisso, e parlano a chi sa leggere anche negli occhi spenti di un cieco. Suksa un giorno mi confida: "Ora sono contento, perché ho un padre". Poi con un sospiro: "Vorrei anche una mamma..."».

«Virat è un giovane di 21 anni, ma piccolo e minuto — spiega ancora padre Roosens —. Anche la sua è una storia di miseria. Sua madre, musulmana, sposò un buddista e si fece buddista anche lei. Non l'avesse mai fatto; la comunità musulmana la radiò. Poco dopo la mia nascita — ci ha raccontato Virat — mio padre morì, e cominciò la nostra tragedia. Mia madre cercò di tornare alla sua famiglia ma venne respinta; allora lei mi abbandonò, cieco, nella pagoda dove un monaco dal cuore d'oro mi aiutò. Mi voleva bene e gli volevo bene anch'io, ma dopo qualche anno dovemmo se-

pararci. Venne un signore e mi portò a Bangkok per cure, e finì all'istituto per ciechi". Il giorno in cui Virat si prese tanta confidenza da raccontarmi questa triste storia — dice ancora padre Roosens — a quel punto mi si fece più vicino e aggiunse: "Quando lasciai la pagoda il monaco pianse, perché mi voleva bene. Ma ora sono tanto contento, perché ho trovato qui due padri"».

I due padri di Virat e degli altri ragazzi non vedenti raccolti a Nonthaburi, sono appunto padre Gustavo Roosens, belga di 54 anni, direttore del "Centro di addestramento per ciechi", e il suo compagno di lavoro missionario padre Carlo Velardo, giovane sacerdote trentenne di Salerno. Da poco più di un anno e mezzo lavorano con i ragazzi ciechi, e per affrontare l'impresa ci voleva tutta la saggia esperienza del primo e tutto l'entusiasmo giovanile del secondo.

La storia di Giovannino. Il 31 maggio 1978, quando i due missionari presero in consegna il Centro per ciechi, pioveva; un augurio molto apprezzato in Thailandia, dove la pioggia è segno di fecondità e successo. Si fecero "prestare" due camere sullo stesso piano della camerata dei ragazzi, e una stanza nella casetta dei

maestri. Presero in prestito anche il letto, i piatti, i coltelli e le scodelle. La stanza nella casetta dei maestri serviva da cappella, soggiorno, parlatorio, e per albergare eventuali ospiti.

I ragazzi "guardarono" i due nuovi venuti con un certo riserbo, ma già alla prima sera il ghiaccio era rotto. E a romperlo — ricorda ancora padre Roosens — è stata la sua prima *buona notte*. Raccontò la storia di Giovannino Bosco, povero orfano divenuto poi "bonzo" per aiutare i ragazzi poveri. Disse che la sua mamma andò ad aiutarlo, e insieme accolsero in casa i ragazzi abbandonati. Poi Don Bosco chiamò attorno a sé dei discepoli a cui diede il nome di salesiani, e li mandò per il mondo a occuparsi dei ragazzi poveri. E concluse: «Ecco ora qui con voi due di questi salesiani, che adesso saranno i vostri padri».

«Da quel giorno nella scuola per i ciechi di Nonthaburi abbiamo la *buona notte* regolare, e Don Bosco dev'esserne senz'altro contento perché è di lui che parliamo sempre ai nostri ragazzi». Quali ragazzi? Erano 25 allievi interni e uno esterno. Altri tre si aggiunsero subito dopo, e altri non poterono essere accolti per mancanza di posto. La casa aveva anche 12 exallievi ciechi, piuttosto cresciuti d'età, che lavoravano nell'officina di falegnameria. E poi sei insegnanti, naturalmente ciechi. E altro personale che ci vede, per le diverse mansioni.

I due salesiani li per li si temero in disparte per osservare come andavano le cose. Erano arrivati là, dietro le vive insistenze del Nunzio apostolico, perché quel Centro — mal governato — era ormai sul punto di sfasciarsi. Presero nota con cura di ciò che andava e di ciò che non andava, e poi pian piano cominciarono a mettere a posto le cose.

Lo scollamento dell'opera. Che cosa non funzionava? Un po' tutto. Mancavano idee su come andare avanti. Il centro aveva 12 anni, ma la sua vita era stata così stentata che i responsabili della Fondazione erano decisi di chiudere tutto, e la carta salesiana veniva considerata l'ultima, disperata, da tentare.

I missionari notarono che le cose materiali per fare il centro esistevano, ma ogni settore andava avanti per conto suo. I ragazzi ricevevano un addestramento come falegnami, però non trovavano alcun interesse per quel mestiere. Gli exallievi accettavano di continuare quel lavoro perché assicurava loro alloggio e vitto, e la libertà di uscire a vendere in città i biglietti delle lotterie. La loro età media era sui 28 anni, troppi. Quanto agli

insegnanti e al personale vario, nei 12 anni non erano riusciti a lavorare d'accordo: dissentivano sugli scopi e sui modi di conseguirli. Del resto perché inquietarsi tanto per ragazzi ciechi? Nella concezione buddista una disgrazia come la cecità è sempre un castigo meritato, che si subisce per espriare peccati commessi personalmente in questa vita, o nelle precedenti, o dai genitori, o dagli antenati. Non c'era che rassegnarsi...

Dice padre Velardo: «I ragazzi non prendevano sul serio le cose, e facevano anch'essi i loro comodi: la disciplina quasi non esisteva». Lo scollamento dell'istituto era evidente. E i due missionari passarono alla riorganizzazione.

Oltre le difficoltà. Il primo passo fu la costruzione della residenza per la comunità salesiana, solida premessa per il futuro. Poi il miglioramento della cucina: la povertà del cibo era evidente, ed era un motivo di malumore in più. Poi l'introduzione di un orario più rigoroso e più... osservato. In precedenza ogni pretesto, anche i piccoli malanni che sembravano richiedere tutti l'intervento urgente del medico, erano buoni motivi per uscire e bighellonare. Vennero ben distribuiti i tempi di riposo e di studio, di lavoro e di ricreazione. Ogni cambiamento e ogni passo a favore della disciplina veniva spiegato per bene nelle buone notti, e veniva accettato dalle persone di buona volontà.

Quelli di volontà cattiva, non trovandosi più a loro agio, presto o tardi cercarono altrove una sistemazione diversa. Si pretese dagli exallievi — difficilmente inseribili ormai in una comunità di stile salesiano — le nor-

mal otto ore lavorative, e uno dopo l'altro lasciarono il centro. Anche il personale si mise al passo; alcuni irrecuperabili furono sostituiti.

E avanti a riordinare la vita dei ragazzi. La scuola: studio dell'alfabeto Braille, studio dell'inglese ecc. La preparazione professionale: il laboratorio di falegnameria viene conservato perché consente ai nuovi arrivati, per qualche tempo, di sviluppare le capacità motorie delle mani. La sezione agricola è adatta ai ragazzi dotati di forza fisica. Sezione dattilo: risulta un addestramento utilissimo. L'Associazione Ciechi della Svezia ha donato alcune macchine da stampa per caratteri Braille, di seconda mano, e due ragazzi ciechi hanno imparato a farle funzionare. Buone prospettive sono offerte dalla "sezione vimini": una fabbrica alla periferia di Bangkok ha accettato tre giovani ciechi, che stanno imparando il mestiere e potranno poi insegnarlo ai compagni. La fabbrica è disposta a impiegare altri 15 o 20 giovani ciechi, ma quando saranno pronti. Ma si potrebbe impiantare un piccolo laboratorio nel centro stesso: la fabbrica fornirebbe materiale grezzo e ritirerebbe i prodotti finiti. Queste e altre iniziative costano, non sempre la Fondazione è in grado di finanziare; ma i due "padri dei non vedenti" sono abituati a superare le difficoltà.

Giocano al calcio. La giornata dei ragazzi si svolge ora disciplinata entro un orario armonioso e osservato. Al mattino tutti in cortile per l'alza bandiera, poi i giochi, la scuola, il lavoro. Incredibile, questi ragazzi ciechi giocano anche al calcio: con un pallone grosso, con regole speciali, ma fanno i gol e si divertono un mondo.

L'infermità li ha privati degli splen-



A sera, ognuno prega secondo la sua fede.

didi colori della Thailandia; non possono scorgere la luce folgorante del loro sole caldo, il cielo sempre azzurro, le piante sempre verdi, gli uccelli screziati. Ma la natura ha reso più acuti gli altri sensi. Impressiona vedere quelle figurine slanciate, dal capo eretto e dall'espressione disinvolta, che vanno e vengono con sicurezza. Si lavano la biancheria, la stendono al sole, poi vanno a ritirarla e la riconoscono al solo tatto... Vanno matti per la musica: divorano quella della radio, imparano con facilità a eseguirla con i loro strumenti.

Nei giorni di festa due giovani salesiani, studenti di teologia, vengono tra i non vedenti a portare un po' di allegria. Naturalmente sono stati accolti con entusiasmo. La sera del primo giorno un ragazzo cieco chiese a padre Roosens: «Possiamo chiamarli *Phi?*» in Thailandese, *phi* significa fratello.

Alle nove di sera un campanello chiama tutti in dormitorio. Si mettono seduti come monaci e recitano le preghiere buddiste in lingua *bali*. Tra loro c'è un musulmano, Charan: stende la sua stuoia raffigurante una moschea e si inginocchia rivolto verso occidente (ma certe sere sbaglia direzione), per la quinta volta nella giornata fa le sue prostrazioni e preghiere in arabo, al Dio di tutti noi...

Il re suona il sax. Molto prima che questi ragazzi trovassero i due "padri", nel 1947 c'era in Bangkok un altro Centro per bambini e bambine non vedenti, che annaspava in mille difficoltà: prima di chiuderlo lo offrirono alle Figlie di Maria Ausiliatrice che lo accettarono, e lo hanno ancora. Oggi



I ragazzi ciechi giocano al calcio: con un pallone molto grosso, e con regole speciali, ma giocano



Padre Carlo Velardo insegna inglese ai ragazzi ciechi: niente lavagna, basta la voce.

gli ospiti sono quasi 200, piccoli e grandi, e vengono accompagnati negli studi fino alle soglie dell'università. Alcuni proseguono davvero: negli Stati Uniti un'apposita organizzazione cattolica li accoglie e li porta fino alla laurea.

La loro casa, che le suore trasformano in giardino, è semplicemente l'opposto di un triste ricettacolo di amare sventure. C'è tanta musica. E la chiesetta è diventata anche per i buddisti il punto di richiamo e di incontro spirituale. Sentono la campanella che annuncia la messa, e chi vuole (ma sono in tanti a volerlo) si porta nei banchi. Tutti insieme pregano, cantano con le belle voci, come se fossero cristiani. E qualcuno ha voluto il battesimo.

Quest'opera è sorta sotto l'alto patrocinio della regina di Thailandia, e ogni anno riceve una visita dei sovrani. La visita si conclude sempre con un saggio musicale: il re è un ottimo suonatore di sax, e si esibisce. I ragazzi ascoltano estasiati il loro re, applaudono, e accompagnano qualche pezzo con i loro strumenti.

Hanno scoperto che Dio è padre. Il fatto che si lavori con ragazzi handicappati quasi tutti non cristiani, non fa cambiare metodi ai figli di Don Bosco: essi applicano il sistema preventivo anche con i non vedenti. «La prima cosa che abbiamo cercato di far capire ai giovani — spiega padre Velardo — è che vogliamo loro bene. La nostra continua presenza in mezzo a loro ha contribuito a superare la comprensibile diffidenza iniziale. I ragazzi si sono accorti che potevano contare su di noi in ogni momento del giorno e della notte».

Sistema preventivo è dialogo. Dice ancora padre Velardo: «Dato l'handicap della cecità, ogni nostra manifestazione è veicolata attraverso la parola. Di qui nasce il fattore dialogo

come scambio di idee per la ricerca del bene comune e l'ordinata convivenza. Nei limiti del possibile cerchiamo di esporre sempre i perché delle nostre direttive, con molta pazienza».

Sistema Preventivo è occuparsi del singolo. «Cerchiamo di studiare i diversi caratteri dei nostri giovani, aiutandoli a correggere in loro ciò che dev'essere corretto e a sviluppare ciò che va sviluppato. Senza forzature che possano fare di loro delle marionette».

Sistema Preventivo è anche chiamare i giovani a impegnarsi: «Pur essendo molto comprensivi, siamo però parecchio esigenti nel chiedere ai ragazzi l'osservanza dei loro impegni. Il tenerli occupati al massimo è uno di questi modi».

E l'annuncio evangelico? «Il fattore religione — spiega ancora padre Velardo — è vissuto come è possibile nella situazione di ragazzi buddisti. Noi rispettiamo la loro religione, ma non ci esentiamo dall'annunciare Cri-

sto e il suo messaggio. Tra gli annunci che più hanno colpito i ragazzi c'è la scoperta che Dio è padre, e non solo dei cristiani ma anche di loro buddisti e di tutti gli uomini. Per questo a loro piace pregare con la preghiera che Gesù ci ha insegnato: il Padre Nostro. E partecipano numerosi alla celebrazione domenicale nella cappellina della nostra residenza».

Un regalo chiamato Sin. Da meno di due anni i due papà dei ragazzi non vedenti sono al lavoro. Hanno tanto da fare, progettano tre volte di più. Guardano con impazienza la nuova costruzione intenta a crescere, in cui potranno accogliere altri 80 ragazzi ciechi. Stanno per introdurre nella sezione agricola l'allevamento di animali da cortile, e saranno i ragazzi a occuparsene. Hanno cinque allievi che già lavorano fuori, messi in fabbrica e regolarmente retribuiti come operai sani: ragazzi che escono dal Centro alle sei del mattino, prendono da soli i mezzi pubblici, da soli arrivano in fabbrica, da soli tornano a casa la sera; e sul lavoro sono accettati dagli altri operai come persone normali. Sono grosse conquiste, data anche la condizione dell'handicappato in Thailandia.

E al Centro si attende in aprile l'arrivo della regina: dovrebbe venire a inaugurare il padiglione per gli 80 ragazzi in più. Intanto la regina non molto tempo fa ha fatto al Centro un regalo prezioso, che si chiama Sin. È un giovane cieco di 25 anni. Verrebbe da pensare a un ragazzo grosso e robusto, invece pesava solo 35 chili, e i due papà dei non vedenti dovettero insegnargli i primi rudimenti del vivere sociale, compreso l'uso del cucchiaino e della forchetta quando si mangia.

Al mattino, l'alzabandiera. I ragazzi non vedono il drappo, ma ben comprendono il suo simbolo.



Caro BS, il nostro Roberto ci ha portato la notizia che nella sua scuola è stato introdotto il giornale. Lui, beata infanzia, ne è contento: tutto quel che sa di nuovo lo manda in visibillo. Ma io non mi nascondo delle inquietudini.

C'è il rischio evidente di portare dei ragazzi immaturi a conoscenza di avvenimenti negativi dal punto di vista morale. Poi è facile che la scuola raggiunga un livello ancor più alto di politicizzazione (come se quello già raggiunto non bastasse). Più in generale sembra di assistere a una manovra orchestrata dagli editori per piazzare qualche copia in più del loro prodotto, e rastrellare qualche soldo in più, e affezionarsi futuri clienti. E poiché i giornali sono mandati gratis nella scuola ma qualcuno alla fine li pagherà, ci troviamo di fronte all'ennesimo spreco di denaro pubblico.

Pazienza poi se si trattasse di materiale leggibile, cioè di informazioni offerte ai ragazzi in un linguaggio adatto per loro; ma i giornali nostrani non lo sono. E poi come non inquietarsi, se si pensa — per quanto mi consta — che gli insegnanti nella maggior parte dei casi non sono per nulla preparati a utilizzare il giornale nella scuola?

Un padre preoccupato - Torino

Dunque i nostri ragazzi sono passati dal giornalino sotto il banco al giornale sopra il banco, e c'è chi ci vede qualcosa di galeotto. Il "padre inquieto" che ha scritto porta motivazioni serie e ponderate, mentre è accaduto che ben più drastici oppositori al "giornale nella scuola" concludessero catastroficamente: «Dio salvi la scuola italiana!» Ora conviene prendere atto di alcuni dati di fatto.

Ore nove, lezione di giornale?

Primo. Su cento ragazzi che lasciano la scuola dell'obbligo, prevedono le statistiche che 30 non leggeranno più nulla; e i rimanenti, se non proseguiranno gli studi, continueranno a leggere fumetti o poco di meglio; ma solo 20 leggeranno il giornale.

Secondo. Oggi non si hanno più dubbi sulla portata globale positiva del giornale. Tra Diderot che lo definiva "la pastura degli ignoranti", e Hegel che lo celebrava come "pregiera laica del mattino", si hanno buoni motivi per dare ragione a quest'ultimo.

Terzo. In altri paesi progrediti il problema del giornale nella scuola è già stato risolto da quasi mezzo secolo: Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia, Germania... Nel Giappone, dicono le statistiche, il 60% dei ragazzi legge il giornale a 11 anni, il 90% a 15 anni.

Quarto. In Italia i nuovi programmi della media inferiore citano espressamente i giornali come «testi che riflettono la vita della collettività». Da una decina d'anni si è in fase sperimentale, e i risultati sono nell'insieme positivi. Ora si intende andare oltre: la provincia di Trento dal 1978 stanziava 150 milioni all'anno per il giornale

nella scuola, e una legge della Regione Piemonte 600 milioni a partire dal '79. Altre leggi simili sono in approvazione nel Lazio, in Liguria, Campania.

Quinto. Negli ultimi tempi la lettura dei quotidiani in Italia è sorprendentemente in ascesa: le copie vendute nel 1978 — ha rivelato Giovanni Giovannini presidente degli editori di giornali — sono passate da 4.779.901 a 5.291.810 al giorno, e la tendenza sembra confermata per il 1979: le prime stime danno per quasi raggiunta la quota di 5 milioni e mezzo. C'è dunque più interesse per i problemi della collettività? C'è un giornale fatto meglio? E' bene augurarselo.

Tutti questi dati fanno pensare che l'introduzione del giornale nella scuola non sia solo la risposta superficiale a un prurito di novità. Ma restano da verificare *i perché, i modi, e le condizioni* dell'operazione.

I perché. La scuola deve portare i ragazzi a capire il tempo in cui vivono: l'oggi è molto più importante delle guerre puniche. Da molte parti si rinfaccia alla scuola italiana un certo distacco dalla vita concreta. «Vige ancora — ha scritto il noto pedagogista Luigi Volpicelli — un'idea della cultu-



ra come qualcosa di isolato dal mondo, di metastorico, che verrebbe profanato da ogni legame con la realtà». Il volto armonioso e privo di contraddizioni della società, come risulta descritto ancora in certi testi scolastici, è brutalmente contraddetto dall'esperienza quotidiana del ragazzo. Perché la sua scuola possa diventare veramente lezione di vita — dicono i critici — occorre attualizzare la cultura scolastica. E proprio in questa prospettiva viene a collocarsi il giornale.

Finora a scuola si è raccontata la Storia a partire dall'età della pietra in su, fino ai giorni nostri (casamai ci fosse tempo per completare i programmi), ma questo itinerario — facile per l'insegnante — è molto difficile per l'allievo che per la storia antica non trova punti di riferimento nella sua breve esperienza. Per questo oggi si tende a invertire la direzione di marcia, a partire dal vissuto del ragazzo, dalle vicende di guerra e di pace che egli vede descritte alla televisione e sente discutere in famiglia. Il giornale porta questa attualità direttamente in classe.

La scuola dei libri, del libro soltanto, non sembra sufficiente per assicu-

rate un pieno coinvolgimento dell'allievo. Il libro per sua natura porta a un approccio solo razionale con la cultura, tende a scindere azione ed emozione, parola e suono, spazio e tempo. Il giornale col suo collocarsi a ridosso degli avvenimenti facilita un'educazione non esclusivamente razionale ma estesa alle facoltà emotive, all'affettività, e perciò più completa. Portando il giornale in classe si fa in modo che gli strumenti della comunicazione sociale non restino più una scuola parallela, né alternativa, ma vengano associati come sussidi all'unica vera scuola.

C'è una materia d'insegnamento che va crescendo d'importanza nelle scuole più mature: l'Educazione Civica. Nulla meglio del giornale a scuola può mettere il ragazzo a contatto diretto con la realtà del paese in cui vive, con i problemi concreti, e con i suoi propri problemi. Sarebbe assurdo rinchiudere il ragazzo in una scuola tipo "isola felice" dove tutto è edificante e i buoni vincono sempre, mentre magari la sua famiglia è sfrattata, in padre in cassa integrazione, i genitori divorziati, il fratello al lavoro nero. Qualunque sia la posizione sociale del ragazzo, il giornale può aiutarlo a capirla e viverla meglio.

Il giornale poi consente, nelle esercitazioni pratiche, di portare gli allievi a esporre, a confrontarsi, ad accettare punti di vista diversi, a discutere con proprietà e civismo. Esso mette pure il ragazzo a contatto con la lingua viva di oggi (che l'atita in non pochi testi scolastici): insegnanti che abbiano superato certi pregiudizi umanistici, certe idolatrie del passato, sapranno indicare all'allievo il buono nell'uso attuale della lingua, e mettere in guardia da abusi e mode passeggere.

Non per nulla il Volpicelli, che richiamava la scuola alla «necessità di rinnovare i suoi contenuti per i ragazzi alla conquista critica del mondo storico in mezzo al quale vivono» concludeva che «in questo senso il giornale diventa lo strumento didatticamente di maggior rilievo».

Il problema del come. Le scuole dove il giornale è stato introdotto hanno dovuto affrontare il problema serio del "come": quali giornali leggere? durante quali lezioni? come impostare le ricerche? come saldare la lettura del giornale con i programmi e i libri di testo? Le vie tentate sono molte, e le esperienze — davvero stimolanti — sono state raccolte in libri.

C'è chi suggerisce che il primo approccio con i giornali deve avvenire in libertà; lasciarli leggere (per qualche ragazzo può essere la scoperta di un continente misterioso).

Può accadere facilmente che i ragazzi lamentino di non capire, e è già una prima importante conclusione. I giornali sono difficili (come del resto i testi scolastici): si può incappare in quel linguaggio cifrato, in quei sottocodici linguistici che sono accessibili solo a cerchie ristrette di addetti ai lavori. Ma a parte certi funambolismi come *le convergenze parallele* o *l'aggettivazione divaricata*, il ragazzo incespica necessariamente anche in parole quasi normali come scrutinio, leader, alternativa, potere esecutivo, mozione, emendamento. Egli deve imparare il significato di tali parole: è solo scardinando queste porte chiuse che entrerà nel mondo degli adulti (il vero povero — conviene ricordarlo bene — è il povero di parole: chi possiede le parole sa far valere i suoi diritti).

Tutta una serie di esercizi proposti

per la "scuola col giornale" consistono nello scoprire il significato delle parole. Si legge il giornale e si sottolineano le parole che non si capiscono. Si prendono in esame quelle più oscure (anche una sola): si lavora con vocabolario e testi vari, finché non diventano luminose. Le si rivede nel contesto dell'articolo.

Il linguaggio sportivo è molto stimolante per i ragazzi. Per esempio cercare in una cronaca di calcio i termini derivati dal mondo della guerra (scendere in campo, attaccare, traiettoria della palla, sparare sul portiere...). I giornali sono pieni di sigle, che si possono raccogliere, studiare nel contesto delle frasi, catalogare in apposite tabelle.

Anche la Matematica può acquistare concretezza col giornale: si può cercar di capire il reddito annuo, la borsa, le percentuali di aumento, il prezzo della pubblicità (un tot per modulo), anche della pubblicità economica. La Geografia e la Storia trovano punti di partenza dalla prima pagina, la letteratura dalla terza.

E l'Educazione Civica. Lo studio per alcuni giorni di seguito delle domande e offerte di lavoro e impiego, può illuminare molto bene sull'occupazione e disoccupazione nella propria città. La cronaca può aiutare a capire i problemi sociali e dove essi sono maggiormente ubicati: si colloca in classe una carta della città, si leggono per alcuni giorni di seguito le vicende della cronaca, si collocano spilli colorati nei quartieri in cui sono avvenute, in breve i "quartieri caldi" si evidenziano da soli. Si può fare lo stesso con una carta d'Italia e, per esempio, gli attentati terroristici.

Gli articoli più significativi si possono ritagliare e appendere su tabelle murali (il *giornale dei giornali*), o collocare in raccoglitori e schedari come "memoria della classe" per future ricerche. Così si possono raccogliere dai rotocalchi le illustrazioni su avvenimenti, personaggi, popoli, località.

Queste utilizzazioni del giornale sono abbastanza facili, abbastanza distensive, e utili. Ma con allievi più grandi si può — e si deve — andare ben oltre, fino a portarli a capire i meccanismi della comunicazione sociale, e a renderli capaci di autodifesa contro i pericoli della massificazione.

La manipolazione dei cervelli. Gli studiosi della comunicazione sociale sono concordi nell'additare il pericolo, se non la realtà, della manipolazione dei cervelli. I giornali, ma non meno la radio e la televisione, non dicono tutta la verità, e non dicono solo la verità.

Ciò accade per vari motivi. Anzitutto



Al ragazzi oggi si spiega con schemi semplici il meccanismo della comunicazione sociale. Il primo è lo schema proposto da Harold Lasawell; il secondo, con un elemento in più, è lo schema di Raymond Nixon (da "Il giornale a scuola" di Giovanni Bonetto).



Sono schemi che mettono in evidenza gli elementi chiave della comunicazione sociale: il canale (cioè la potenza, anzi la prepotenza, degli "strumenti"), gli obiettivi e gli effetti.



« Nella scuola il giornale porterà probabilmente impercettibili cambiamenti », è detto con ironia nel volume "Lire le Journal" pubblicato in Francia dall'editrice Lobbies. E a riprova il libro confronta due situazioni opposte.

A sinistra, la scuola tradizionale. Sulla lavagna: « Interrogazione scritta — Fate in una pagina il racconto delle vostre vacanze »; alla cattedra il burbero professore con orologio in mano: « Raccogliero i foglietti alle 12 in punto ».

A destra la "scuola col giornale": « Allora, cocchi belli — dice l'estroso insegnante —. Voi mi buttate giù un testo di 24 linee, giustezza solita, sulla grande transumanza delle vacanze: la vostra esperienza personale, il vostro modo di vedere il fenomeno, intervista al vicino di casa, qualche scampolo di statistica, tutto l'armamentario solito. Con in più, se ci riuscite, un briciolo di originalità, qualcosa che faccia colpo. Sbrigatevi perché dobbiamo cavarcela nel giro di due ore. OK? »

to per la limitatezza dei canali che informano; il solito Pierino che domanda: « Papà, come fanno ad accadere nel mondo tanti avvenimenti giusti giusti da riempire il giornale? », sbaglia di grosso: confonde gli avvenimenti con le notizie. In realtà gli avvenimenti sono infinitamente più numerosi, e le notizie che dovrebbero raccontarli non trovano posto adeguato nel giornale per mancanza di spazio. Poi, la notizia è confezionata dai giornalisti: anche il più onesto e ben intenzionato, necessariamente ci mette del suo, il suo punto di vista, la sua passione politica, i suoi limiti e le sue miopie. Ma poi il giornalista può alterare i fatti a ragion veduta, per far trionfare la sua fede o la sua ideologia. E comunque lui dipende da gruppi di potere che sono interessati a dare degli avvenimenti una certa interpretazione, la versione di destra, di centro, di sinistra.

La posta in gioco è enorme. E non stupisce che si scateni tra i potenti la lotta per il dominio dei centri di informazione (ogni dittatore che sale al potere, per prima cosa si impadronisce della stampa, della radio e della televisione); e così nascono per reazione la controinformazione e il *samizdat* (la diffusione clandestina di dattiloscritti, per esempio in Russia).

Il pericolo della manipolazione dei cervelli è reale, ma ha i suoi rimedi: la maturazione umana del cittadino, lo sviluppo del suo senso critico, una conoscenza non superficiale del fenomeno complesso della comunicazione sociale. Queste forme di crescita umana possono avvenire in vari modi, ma trovano la loro sede naturale nella scuola.

Qualcosa in questo senso sta già avvenendo. Un tempo le grammatiche cominciavano con l'alfabeto, oggi quelle moderne dedicano il primo capitolo alla comunicazione. L'introduzione del giornale nella scuola, con tutte le esercitazioni pratiche a cui si è fatto cenno, è un secondo passo. Ma il passo decisivo consiste nello spiegare ai ragazzi i meccanismi, i vantaggi e i tranelli della moderna comunicazione sociale. E' la funzione che il Foscolo

La prima pagina del quotidiano, e la terminologia giornalistica che la concerne (da "Il giornale a scuola" di Giovanni Bonetto).



Questa terminologia, necessaria per capire, è solo il punto di partenza per l'approfondimento del discorso sulla comunicazione sociale, per l'acquisizione di una mentalità critica e "liberatrice".

attribuiva a Machiavelli nei confronti del potere dei grandi: « Temprando lo scettro ai regnatori, gli allor ne sfronda, e alle genti svela di che lacrime grondi, e di che sangue ».

Esercizi per capire. Se si vuole spiegare ai ragazzi la comunicazione sociale, il giornale risulta nella scuola lo strumento più adatto: non è labile come una trasmissione radiofonica o televisiva, si lascia leggere e rileggere, fotocopiare e ritagliare, conservare e archiviare. E può essere riscritto. In concreto vengono suggeriti dall'esperienza molti esercizi pratici, e c'è chi suggerisce veri e propri corsi.

Un primo lavoro alla scoperta della comunicazione sociale può essere la "scorsa del giornale": si tratta di ricavarne la struttura, cogliendo la successione delle rubriche nelle pagine, e confrontando tra loro le strutture di giornali diversi. C'è da esaminare la prima pagina (vetrina del giornale) e i suoi vari tipi di articoli. C'è da studiare la titolazione, l'uso della fotografia, la frequenza e il significato della pubblicità.

Ma con questi esercizi si apprende appena l'alfabeto del giornale. Il vero approfondimento comincia quando ci si chiede "chi sta dietro ai giornali", chi sono i proprietari delle testate. Un esercizio utile è verificare sul maggior numero possibile di giornali come viene presentata una determinata notizia: si può andare dal "rilievo tipografico zero" (cioè assenza della noti-

zia sul giornale), al titolo su nove colonne in prima pagina; l'uso degli aggettivi (un uomo può essere semplicemente *ucciso*, oppure tragicamente *massacrato*, gli attentatori possono essere "compagni che sbagliano" oppure volgari delinquenti); la presenza o meno di certi particolari (che qualche giornale ha i suoi motivi per tacerle); le conclusioni che vengono suggerite in fondo all'articolo (o tra le righe) per influire sul lettore.

L'esercizio del confronto è tra i più efficaci; si può confrontare i giornali sportivi di Torino e Milano l'indomani di un incontro Juve-Inter, i giornali di centro e di sinistra su un fatto sindacale, le recensioni a un libro di Moravia, a un film di Olmi, a un programma televisivo. Prendere giornali poco noti agli allievi, se è il caso decapitarli della testata, e distribuirli chiedendo che dalla lettura della prima pagina si scopra il loro orientamento politico. Studiare la titolazione (titoli freddi, cioè oggettivi; e titoli caldi, ricchi di emotività e perciò redatti per forzare i sentimenti del lettore). Studiare l'uso del condizionale (il ministro *avrebbe* smentito), dei si dice, dei sembra, delle insinuazioni introdotte con il punto interrogativo.

Anche l'insegnante di Religione può servirsi utilmente del giornale: per dimostrare, se non altro, con la tecnica del confronto, la frequentissima tendenziosità d'informazione in questo campo, la strumentalizzazione del sacro. E per presentare le pubblicazioni alternative di fonte cattolica.

Un ragazzo condotto per mano attraverso questi esercizi di lettura critica, intanto prende familiarità col giornale (e domani sarà un lettore, cioè verrà salvato dal tanto frequente analfabetismo di ritorno), poi impara

a difendersi dalla manipolazione e diventa cittadino più consapevole.

La scuola di Barbiana. Non basta portare il giornale in classe e cercare di applicargli qualche esercizio più o meno originale e stimolante: all'insegnante si chiede di più. Si chiede in primo luogo che abbia superato certe remore psicologiche riguardo al giornale, molto vive presso educatori di formazione solo umanistica. È stata notata "una antica liturgia di passaggi: la tradizione orale diffidò della scrittura, la civiltà del manoscritto trattò con disprezzo la stampa, la civiltà del libro odiò il giornalismo...". E non pochi insegnanti sono ancora a questo punto.

Si deve poi chiedere agli insegnanti una maggiore conoscenza dei meccanismi della comunicazione sociale (anche se non volessero procurarsela in vista dell'insegnamento ai ragazzi, dovrebbero procurarsela già per se stessi, per la propria cultura). Va pure chiesto che considerino il giornale non una "nuova materia di insegnamento", ma uno strumento per la didattica di qualsiasi disciplina: sta a loro saper saldare insieme e integrare i testi scolastici con il giornale. Perciò non ci sarà "un tempo per il giornale" ritagliato al di fuori e a scapito delle materie scolastiche, ci sarà invece l'utilizzazione del giornale all'interno dei programmi ministeriali. Il discorso sarà diverso se, con ragazzi più grandi e in una scuola a tempo pieno, si realizza un vero e proprio corso sul giornalismo e la comunicazione sociale.

Con queste iniziative la scuola cattolica non ruba nulla a nessuno: già don Milani, un anticipatore, nella sua "scuola di Barbiana" dava al giornale uno spazio larghissimo. Valga per tutte la testimonianza di un suo allievo,



Un esempio di manipolazione a mezzo stampa. Tre soli manifestanti vengono fotografati in una piazza immensa e vuota (disegno a sinistra). L'indomani sul giornale la foto appare con un'angolazione e un taglio che fanno sembrare la piazza piena, la folla traboccante, la manifestazione oceanica.

Il giornale a scuola



BIBLIOGRAFIA
MINIMA

Per un'informazione generale

- ★ MURIALDO PAOLO
Come si legge un giornale
Editori Laterza 1979.
Pag. 300, lire 3.300
- ★ BIANUCCI PIERO
La verità confezionata
Ed. Paravia 1974.
Pag. 254, lire 3.000

Sul giornale nella scuola

- ★ BONETTO GIOVANNI
Il giornale è tuo
Ed. Paoline 1978.
Pag. 110, lire 2.000
- ★ BONETTO GIOVANNI
Il giornale a scuola
40 esercizi pratici e divertenti
Ed. Giunti 1979.
Pag. 68, lire 3.000

Per i ragazzi

- ★ DI LIBERO GIGI
Il quotidiano
Ed. LDC 1977. Pag. 72, lire 1.900
- ★ BOSCO T.-FERRERO B.
Il giornale
Collana "Noi Erre"
Ed. LDC 1977. Pag. 16, lire 200

raccontata nel volume "Lettera a una professoressa". Ricorda la sua esperienza con la precedente insegnante di Storia («Si era fermata alla prima guerra mondiale, esattamente al punto in cui la scuola poteva agganciarsi con la vita»), e poi racconta l'esperienza con don Milani: «Sapevo bene la storia in cui vivevo io. Cioè il giornale, che a Barbiana leggevamo ogni giorno, a voce alta, da cima a fondo». Anche sotto gli esami: «Sotto gli esami, due ore di scuola spese sul giornale, ognuno se le strappa dalla sua avarizia. Perché non c'è nulla sul giornale che serva ai vostri esami. E' la riprova che c'è poco nella vostra scuola che serva per la vita. Proprio per questo bisogna leggerlo».

«Il giorno in cui — ha detto un grosso nome della pedagogia moderna, il Piaget — gli scolari leggeranno il giornale, i popoli saranno meno disposti a farsi trattare da scolari».

Il "papà inquieto" di Robertino può ora trarre delle conclusioni. E si rasseri: l'iniziativa dei giornali nella scuola non è partita dagli editori; se poi la scuola funziona bene, il denaro pubblico investito nell'acquisto dei giornali non potrebbe essere speso meglio.

Enzo Bianco

Nino Salomoni, presidente del "Gruppo artistico Don Bosco", è stato in Haiti per la realizzazione di alcuni progetti a favore dei ragazzi neri dell'isola. I sogni piccoli e grandi che nella periferia di Port-au-Prince stanno diventando realtà, sono numerosi. E Nino si prodiga perché continuino a crescere.

Port-au-Prince: gli allievi muratori della scuola salesiana fanno il... compito in classe. Nella foto in basso: Nino Salomoni.



Nino scommette sulle utopie

Il terreno è grande, come fare a recintarlo tutto, la casa è sempre aperta ai quattro venti. E' soprattutto aperta ai cagnolini e ai gatti, che le suore considerano con simpatia e trattano da creature del buon Dio, e loro ne approfittano ritenendosi padroni di casa. Di giorno e di notte. Così uno di quei padroncini di casa una notte non voleva lasciar dormire in pace suor Xy. O almeno, così pareva.

La gatta sotto il letto che russa. Russava forte, in modo piuttosto strano, doveva essere la solita gatta, senza dubbio sotto il letto: il ron ron veniva di lì. «Zitta! — intimava suor Xy — Via via!», e quella ancora peggio. Allora suor Xy allungò nel buio una mano sotto il letto, a tentoni, per afferrare la bestiola e portarla fuori. Le dita incespicarono in un pelo folto e irsuto, una barba, dei baffi... un naso? Suor Xy lanciò un urlo, qualcuno sgattaiolò veloce da sotto il letto, raggiunse la finestra, la scavalcò di corsa, scomparve nella notte...

Era un ladro. Aveva avuto solo tempo di intascare la piccola sveglia da comodino. «Ogni tanto vengono questi ladruncoli — spiegò a Nino la direttrice —, non siamo mai sicure». «Non rubano per rubare — aggiunse suor Xy — ma perché hanno fame, poverini». «E perché voi non costruite un recinto?», domandò Nino un po' inquieto. «Il nostro terreno è grande, a recintarlo tutto costa. Non tanto per i mattoni, padre Bohnen li fabbrica e ce li regalerebbe, ma per la mano d'opera».

Il secondo visitatore delle suore, don Morganti, azzardò la domanda: «Quanto costerebbe?». «Duemila dollari, una cifra enorme per noi», garantì la direttrice. «Già, una cifra enorme!», convenne Nino con un sorrisetto, mentre faceva mentalmente il

calcolo. Poco più di un milione e mezzo di lire. E lanciò un'occhiata d'intesa a don Morganti. Questi portò una mano alla tasca interna del clergyman e tirò fuori il libretto: «Se permettete, questa spesa pazza la paghiamo noi». Noi, cioè l'Opera Missionaria di cui don Morganti è presidente, in Svizzera. E fu così che quel sogno irrealizzabile delle FMA di Thorland, l'utopia di un muro di cinta solido e rassicurante, con alcune cifre

buttate sulla carta cominciò a diventare realtà.

Un'altra occhiata d'intesa. Ma Nino Salomoni, presidente degli exallievi di Bologna, non era arrivato in Haiti per quel muro, aveva in testa ben altre costruzioni. Anzitutto la scuola professionale che vuole a tutti i costi intitolata alla Famiglia Salesiana. Ne aveva parlato qualche giorno prima a Port-au-Prince, con padre Mésidor il direttore, con padre Bohnen e gli altri. Essi avevano il posto giusto, il terreno adatto, il quartiere di periferia pieno di ragazzini che avrebbero frequentato in massa: il quartiere di Thorland, appunto. Lì dal 1935 lavorano le FMA (hanno scuole elementari e professionali, scuola per catechiste, oratorio quotidiano, corsi di alfabetizzazione e di vari altri generi); lì da qualche mese lavorano in un terreno confinante due salesiani che hanno costruito il primo capannone. Lì, sì, la scuola ci stava bene.

Tre saloni al pian terreno come aule scolastiche, e otto camerette al primo piano per gli insegnanti, più tutto il resto che una scuola richiede. Ecco, il progetto era presto fatto. Costo sui 30 mila dollari, Nino e don Morganti si erano scambiata anche allora un'occhiata d'intesa, era una spesa che potevano sostenere. E così anche quest'utopia bella grossa poteva avviarsi a diventare realtà.

Stanno infatti costruendo. Ai mattoni ci pensa padre Bohnen. A giugno la "Scuola Famiglia Salesiana" sarà finita e potranno frequentarla, per imparare un mestiere, ragazzi che abbiano fatto le elementari. Magari con 20-25 anni di età.

Gli artisti del Garbo. L'exallievo Nino, che è anche presidente del Gruppo Artistico di Bologna, e don Enrico Morganti, che è delegato degli



Exallievi della Federazione Svizzera, l'anno scorso sono andati ad Haiti in tempo di utopia — quel Natale che invita gli uomini a essere buoni — per vedere se alcune utopie potevano essere realizzate. «E' stato il più bel Natale della mia vita», ha ammesso Nino alla fine. Anche per quella scuola professionale che i suoi amici del Gruppo e quelli della Svizzera hanno finanziato, e che sta ora sorgendo.

Un Gruppo curioso quello di Bologna, a cui aderiscono soprattutto pittori ma anche altri artisti, e soprattutto exallievi ma anche altri uomini di buona volontà. Nino è per tutti loro il punto di riferimento: «E' il barattolo di colla che ci tiene uniti», dicono. Aderiscono infatti fior di firme, abituati a vendere i quadri, sul mercato normale, con molti zeri. Nel gruppo producono stampe d'arte e le vendono per aiutare le missioni. Producono quadri e li espongono e dividono *fifty-fifty* il ricavato: metà agli autori e metà alle missioni. Hanno abbreviato il nome della loro associazione con la sigla **Garbo**, ritagliata dal nome vecchio: Gruppo **Artistico** don **Bosco**. In un primo tempo lavorarono per soccorrere i terremotati del Friuli, poi per la scuola professionale, e ora per un progetto ancor più ambizioso, per il quale occorre rimboccarsi davvero le maniche.

Don Bosco City. Naturalmente a Thorland hanno approvato anche questa nuova utopia. I salesiani hanno una striscia di terreno che partendo dalla opera delle FMA si spinge fino al mare. La prima fascia, delimitata da una ferrovia, accoglie la scuola in costruzione; oltre la ferrovia c'è lo spazio per costruire la "Don Bosco City". Il progetto ambizioso si chiama così, e è per le famiglie più povere.

Il disegno delle case è stato fornito dall'architetto Massimo Zuffi, un giovane di 34 anni che alla Biennale di Venezia ha vinto la sezione urbanistica nazionale per il progetto "Salviamo Venezia". Nino gli ha parlato di Don Bosco e dalla sua presenza oggi nel mondo, in modo tale che l'architetto gli ha risposto: «Senti, Nino: se la metà di quel che tu mi dici è vero, io mi metto a disposizione. Dimmi che cosa vuole da me Don Bosco». «Vuole una parte del tuo talento — subito ha ripreso Nino —. Non deve costare niente perché sono i bambini emarginati di Haiti che ti tendono la manina». L'architetto mandò giù un magone alla gola, e cominciò a pensarci. Qualche tempo dopo si rividero: «E' un mese che sto studiando come un dannato quella cosa», gli disse. E qualche tempo dopo portò i disegni, e ora sta costruendo il plastico.

A giugno andrà a Haiti per guidare



Ragazze di Port-au-Prince, a scuola di cucito presso le Figlie di Maria Ausiliatrice.

la costruzione del primo blocco di case. «Io ti pago il viaggio di andata e ritorno — ha precisato Nino —. Le altre spese te le paghi tu. La progettazione è tua, si capisce. E là sarai ospite graditissimo, lavorerai insieme con i salesiani».

Si tratta di questo: le famiglie laggiù sono molto numerose, e ci vogliono alloggi di almeno tre locali (due camere da letto e un soggiorno), più cucina e servizi. Quattro alloggi ben congegnati l'uno accanto all'altro formano una casa. Quattro case l'una accanto all'altra formano un blocco funzionale di 16 alloggi. Ciò che ha fatto sudare come un dannato l'architetto era come fare alloggi duraturi, ariosi, e nello stesso tempo economici. E' riuscito a combinare tra loro i muri e i vari impianti in modo da risparmiare un buon 20%.

Il sistema dell'impianto idraulico è stato studiato dal prof. Scarpi, che insegna ingegneria all'università di Bologna. Il terreno dove sorgerà la Don Bosco City è ricco di sali in modo pericoloso: le tubature saranno facilmente esposte a corrosione. E' stato studiato un sistema speciale di tubi che consente la facile sostituzione delle parti che si deteriorassero. E poiché in Haiti fa caldo da morire, l'ingegner Lorenzini ha studiato un sistema di raffreddamento dell'aria con i pannelli solari: il calore del sole tropicale si trasformerà in frescura nell'interno delle case.

Questi tre amici di Don Bosco (due suoi amici di vecchia data, e il primo diventato tale sulla parola giurata di Nino), hanno preparato la nuova utopia che presto sorgerà a Thorland.

Altra utopia con gli occhi azzurri. L'architetto Zuffi andrà sul posto a giugno, e si fermerà due o tre mesi, fino alla costruzione del primo blocco

di case; in anticipo manderà le istruzioni per preparare le fondamenta e gli impianti. Intanto il Garbo sta raccogliendo i fondi per quel primo blocco.

Tenuto conto che i mattoni sono fabbricati sul posto, la spesa viva di un blocco si aggira sui 4.600 dollari, meno di un milione di lire per alloggio. I futuri assegnatari non li riceveranno gratis (regalare è sbagliato, e per tanti motivi). Essi potranno scegliere tra due formule di collaborazione: un modico affitto a riscatto, che dopo dieci anni li renderà padroni dell'alloggio; oppure la mano d'opera nella costruzione degli edifici. E i soldi comunque recuperati, saranno investiti nella costruzione di altre case.

La realizzazione del progetto sarà affidata a uno dei due salesiani di Thorland, padre Paul Verhaeghe, che



Allievi meccanici del primo corso



In gita gli alunni più bravi: pullman gran turismo con finestrini panoramici e aria condizionata.

è geometra. Padre Paul è belga, e in questi mesi ha accanto a sé la sorella col marito. Erano venuti a fargli visita, e sarebbero dovuti tornare in Belgio da parecchio tempo, se non che si sono imbattuti anch'essi in una piccola utopia da realizzare. Ha la pelle nera e due occhi stranamente azzurri, è una bambina di quattro o cinque anni, capitata lì per caso chissà da dove, senza traccia di genitori o parenti. Vedere quella bimbetta e innamorarsene, per i due sposi ancora senza figli è stato tutt'uno. Vogliono adottarla, stanno facendo le pratiche, ma sono pratiche che non finiscono mai. Devono dimostrare che sono sani, che sono in grado di mantenere la bambina, che sono capaci di educarla, e tante altre cose. E' da mesi che insistono, e intanto sia lui che lei hanno perso in Belgio il posto di lavoro. In compenso, di lavoro a Thorland ne hanno trovato fin che vogliono; lei dà una mano alle suore, insegna alle ragazze della scuola; lui è tutto il giorno con padre Paul per le costruzioni, con le macchine da far funzionare e da riparare, con le mille incombenze di un'opera nuova che sorge.

Cose usate che si buttano via. Nino nel suo viaggio si è imbattuto in varie altre utopie, a volte piccole e all'apparenza insignificanti, ma che vorrebbe realizzare. Quelle delle suore, per esempio. Dopo che don Morganti ebbe firmato l'assegno che consente la costruzione del recinto attorno alla loro opera di Thorland, le sei suorine divennero subito molto più intraprendenti. «Signor Nino, venga a vedere le sale dove dormono i bambini». «Ma sorella, non è clausura?» «Eh, siamo mica in Italia, qui».

Tutto lindo che era un incanto, ma quante cose mancavano. «Chissà se le mie consorelle d'Italia avessero dei

ferri da stiro, anche vecchi, anche a carbone. O tovaglioli, tovaglie, lenzuola logore; noi ritagliamo e ricamiamo». E anche aghi, filo, gessetti per tracciare i disegni sulla tela, forbici. Magari una lavagna luminosa per la scuola. O una Necchi col zig-zag. «Anche di seconda mano. Sempre se si può».

C'è poi a Port-au-Prince un salesiano coadiutore, Franco Pollini, che sta giorno e notte in mezzo ai ragazzini della scuola professionale, insegna meccanica e un'infinità di altre cose. L'anno scorso passò di lì il Rettor Maggiore, lo informarono che Franco da dieci anni e più non torna in Italia a vedere i suoi, e don Viganò a dirgli: «Devi tornare almeno un paio di mesi, te lo ordino». Lui si limitò a portare don Viganò alla finestra. Si vedeva il cortile brulicante di ragazzini neri intenti al gioco. E disse: «Se vado via, restano soli per due mesi».

Nino, che ha carpito e annotato queste piccole indiscrezioni, un giorno invitò Franco a fare un pranzo in un ristorante *chic* della capitale. E lui pensando a quel che mangiano i suoi ragazzetti rispose asciutto: «Non vengo». «Perché?» «Per la mia credibilità: mi sarebbe difficile poi guardare in faccia i bambini». Anche lui ha le sue piccole utopie: gli servirebbero martelli, cacciaviti, morsetti. «Anche cose usate che si buttano via».

Capolavori su fazzoletti. Altra utopia che diventerà presto realtà è quella di Patrizia: Patrizia Rondelli di Bologna ha 19 anni, è diplomata in disegno, è figlia di un exallievo del Garbo. Naturalmente è del Garbo anche lei. Dipinge su fazzoletti dei piccoli capolavori (colori indelebili, a prova di lavatrice), e li porta a Nino perché li venda. Dipinge così bene che i suoi fazzoletti vanno a ruba. Metà del ri-

cavato va alle missioni, l'altra metà a Patrizia. Che poi prende una fetta della sua parte e la ridà a Nino per Haiti. Su Haiti sa tutto, e un giorno gli ha detto: «Io devo andare tra quelle ragazze, a insegnare la pittura sui fazzoletti».

Nino, incontrate le suore di Haiti, ha fatto la proposta. Certo, è possibile e utile. Si potrebbero organizzare corsi di un paio di mesi, per 20-25 ragazze. Patrizia insegnerà i rudimenti del disegno e la tecnica della pittura; le ragazze ci metteranno il loro mondo, i loro sentimenti, i loro colori. Un mese a imparare su pezzi di tela qualunque, il secondo mese a incominciare la produzione: è un mestiere — forse la sicurezza economica — per tutta la vita. Le suore si sono consultate, hanno combinato i corsi fra le varie comunità dell'isola, e hanno risposto a Nino: «Dica a Patrizia che sarà la benvenuta, che l'aspettiamo con ansia». A giugno, quando l'architetto Zuffi e altri amici andranno in Haiti, con loro ci sarà anche Patrizia. Per sei mesi, e forse più.

Vende utopie. Ora Nino con i suoi amici deve raccogliere denaro per il primo blocco di case della Don Bosco City, e ha già messo insieme i primi milioni. E cerca spazio in cui lavorare: comunità che richiedano le sue stampe d'arte, occasioni e locali in cui esporre i quadri dei suoi artisti. E' preso dall'idea della Famiglia Salesiana, un virus che sta facendo molte vittime, e i fatti gli danno ragione. Di sé dice semplicemente (e è una verità lampante): «Sono uno che vende in giro utopie, a condizione che diventino realtà».

Ferruccio Voglino

Terzo e ultimo elenco di offerte per la Scuola di Haiti

Cooperatori Subalpina, 195.000 - Corso Formazione permanente di Frascati, 35.000 - N.N. (vari), 202.000 - Amedeo Monasero, 50.000 - Centro Professionale di Caltanissetta, 80.000 - Corallo Roma, 50.000 - Parodi, 8.000 - Scuola Gandino, 45.000 - Capodaglio Recanati, 20.000 - Granelli, Alessandria, 50.000 - Scuola Maroggia, 140.000 - Romeo Galletti, 3.000 - Sposi Sudanese, 50.000 - Marco Marchi, 100.000 - Elia Binotti, 25.000 - Ist. Bologna, 48.500 - Don Rua e amici, 70.000.

Totale terzo elenco	L. 1.171.500
Offerte precedenti	L. 21.674.550
Totale offerte	L. 22.846.050

Il Gruppo Artistico Don Bosco di Nino Salomoni ha sede presso l'Istituto Salesiano di via Jacopo della Quercia 1, 40128 Bologna.

«Passa attraverso il Venerdì santo, se vuoi arrivare alla gioia della Pasqua». Questo pensiero di fede, con cui padre Antonio Scolaro missionario in Brasile concluse una delle sue ultime lettere, era diretto più che altro a se stesso. Per lui le acque amare del Venerdì santo 1979 furono le acque del rio Uaupés, quando un'ondata travolse l'imbarcazione e la portò a fondo. «Era uno dei migliori missionari che avesse l'Ispektorato», dicono ancora a Iauareté, e i suoi indios — i tucani, i macús — ancora lo rimpiangono.

Decise a dieci anni. Padre Antonio aveva deciso presto di essere missionario: sui dieci anni. Aveva conosciuto allora uno zio materno, padre Pio Baldisserotto, missionario salesiano in Ecuador (e poi in Messico), ne era rimasto affascinato. Aveva concluso che sarebbe diventato come lui. La scuola salesiana (a Bevilacqua e a Este) gli spianò la strada. Divenne sacerdote nel 1962; lo mandarono tra gli indios dell'Amazzonia, e a loro consacrò la vita.

Nella Prefettura Apostolica del Rio Negro fu per alcuni anni a Içana, poi a Parí Cachoeira, tutti posti avanzati. Imparò la lingua dei tucani e di altre tribù, studiò la loro musica, i loro canti, tradusse i loro testi. Soprattutto lavorò per la promozione umana e cristiana di queste comunità indigene. Era instancabile nel visitare i villaggi lungo i fiumi. Riusciva a trasformare i centri missionari in cui lo mandavano: li rendeva più accoglienti, più ricchi di spirito cristiano. Bastavano pochi anni perché si facesse evidente il progresso materiale e spirituale. E contagiava nell'impegno missionario un po' tutti, a cominciare dai suoi cari: la sua bella famiglia, per fortuna numerosa (Antonio era il sesto di undici fratelli e sorelle), lo aiutava molto, spiritualmente e materialmente, e anche con la propria presenza. La sorella Gabriella e il marito andarono a aiutarlo per tre anni come missionari laici; anche la mamma, la buona mamma Giuseppina, non ostante l'età fu per qualche tempo al suo fianco.

Nel 1975 padre Antonio è mandato direttore e parroco a Iauareté, dove i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice lavorano dal 1930. C'è da badare ai civilizzati, provati da una vita dura e portati a dimenticare i valori dello spirito; c'è da badare ancor più agli indios che faticosamente emergono dalla loro età della pietra e sono poco istruiti e sovente malati e minacciati da mille pericoli. Padre Antonio è giovane e forte, e trascina tutti col suo esempio. Ricordano: «Non si stanca-



Padre Antonio Scolaro in uno dei suoi tanti viaggi missionari, nell'Alto Rio Negro.

Il venerdì santo di padre Antonio

Pochi giorni prima di Pasqua, l'anno scorso le acque del rio Uaupés rubavano agli indios tucani e macús padre Antonio Scolaro, il missionario che li aiutava a crescere come uomini e come cristiani.

va mai di lavorare. A volte giungeva al punto di dimenticarsi di mangiare.

Pensiamo a 3800 indios. «In Iauareté — scriveva in una lettera — manteniamo un internato con 269 ragazzi, seguiamo 31 scuole nei villaggi, pensiamo allo sviluppo di 3.800 indios... E riceviamo dal governo una sovvenzione che è inferiore allo stipendio di un alto funzionario».

Ogni giorno, problemi enormi. Così è stata sintetizzata su un giornale l'opera di padre Antonio nei confronti degli indios. «Ha dovuto difendere gli indios dai bianchi, ha dovuto aiutarli a superare in fretta il divario che li separa dalla civiltà del nostro secolo. Nella zona sono stati scoperti giacimenti enormi di ferro e uranio, e si è tentato e si tenta di allontanare gli indios dalle loro terre. Dopo la Transamazzonica si sta costruendo un'altra grande strada, la Circolare Nord, che porterà coloni che li vorranno emarginare ancor più, per avere gli appezzamenti di terreno che il governo concede se non sono abitati da indigeni».

«Padre Antonio in questi anni di ha aiutati a unirsi in cooperative, a costruire case decenti, a combattere la mortalità infantile che in certi villaggi raggiunge il 60%. Ha cominciato a trasformarli in agricoltori distribuendo tori e vitelli a ogni villaggio, ha fatto venire dall'Europa i macchinari per

una segheria, ha impiantato una farmacia, li ha iniziati al commercio e all'artigianato. Non per far loro scimmiettare i bianchi, ma perché tra poco si troveranno gomito a gomito con i nuovi coloni, e solo se saranno preparati potranno non soccombere».

Ernando è morto. Di notte don Antonio ruba qualche minuto al sonno e scrive a mamma Giuseppina. Il 14.2.1979 scrisse: Cara mamma, un bacio. Da una settimana mi trovo nel villaggio Serra dos Porcos, dei macús. L'elicottero militare domani dovrebbe venire a prendermi; se non verrà, tornerò a piedi...

«In questo villaggio stiamo realizzando un piano di assistenza: costruire con loro 25 case, col tetto di alluminio, il pavimento sopraelevato di tavole, le pareti di corteccia d'albero. Dopo insegneremo loro a fare i banchi, i tavoli, le scansie, a lavorare artigianalmente i cesti... Alle donne insegneremo a tenere pulita la casa, i vestiti, i bambini, e a scavare pozzi per l'acqua».

«Le 25 case sono già state cominciate: in questo momento hanno già tutte le colonne e il tetto. In marzo invierò quattro falegnami tucani a fare i pavimenti di tavole».

Due giorni dopo scriveva: «Cara mamma, mi trovo già di ritorno a Iauareté. Sono tornato ieri, a piedi: l'elicottero non è venuto a prendermi».

Ho le gambe un po' dure, ho fatto sei ore e mezza a piedi e un'ora di canoa. Ma lungo il sentiero ho trovato una tartaruga, un buon alimento...».

Racconta alla mamma episodi penosi. «Mentre ti scrivo, una decina di donne stanno gridando e piangendo perché un bambino di un anno e mezzo, Ernando, è morto. Tutto il villaggio è mesto. Avevo visto questo bambino due giorni fa nella sua casa, che dista mezz'ora a piedi da qui. Era bello, la nonna gli dava il latte col cucchiaino e il piccolo beveva sporcosi il pancino. La nonna mi diceva con orgoglio che lo aveva allevato lei, perché la mamma non aveva latte. Il piccolo passava da una mano all'altra: ziette, zii, nonni, bisnonni, se lo godevano. Adesso sono tutti disperati: un attacco di vomito e dissenteria, con vermi che uscivano dalla bocca, ha fatto questo.

«Me l'hanno portato stamane alle nove, perché lo medicassi. Si contorceva per il dolore, i vermi gli smuovevano tutto il pancino, respirava a stento. Avevo un po' di antivomito, e un cucchiaino di antidiarrea, e gocce di antispasmodico. Non sono bastati. L'ho battezzato dieci minuti prima che morisse...».

«Dieci giorni fa capitava lo stesso a Giorgio, un bambino della stessa età; poco dopo due bambini sono morti in un villaggio vicino. In tutta la parrocchia è passata un'epidemia di febbri, vomito e dissenteria. Ci vogliono tante medicine, e nella missione il deposito è vuoto...».

Capisci perché non posso tornare. A inquietare padre Antonio non sono tanto gli indios tucani: essi appartengono a una razza molto intelligente, sono capaci e versatili, imparano in fretta. Possiedono una lingua molto evoluta, con sfumature di significato ricchissime e una sintassi perfetta. «Caro di invitarli a obbedire di più a Dio, e a vivere più di fede e di preghiera — scrive al solito alla mamma —, Li invito pure a piantare molto cacao e a coltivare i prati per i bovini». I tucani forse se la caveranno; ma i macús?

«I macús sono molto poveri, sporchi, malaticci, senza alimentazione sicura, e... sempre allegri. Da molti anni lavoro tra gli indios, ma non riesco ancora ad abituarli alla loro povertà. Il loro sottosviluppo intellettuale è di quelli peggiori, perché essi non sentono alcuna necessità di migliorare, o non sanno come fare».

Per tentare di tirarli fuori dalla loro estrema miseria padre Antonio non esita a tendere la mano a tutti. «Per fare — scrive alla mamma — ci vo-

gliano soldi. Non ne ho, ma faccio come Don Bosco: chiedo! Voi là in Europa vivete in pace con Dio e con la coscienza, per qualche piccola offerlina che fate. Mentre qui nel terzo mondo la gente vive in condizioni infraumane».

I familiari gli scrivevano di tornare per qualche giorno in Italia, desideravano riaverlo un po' con sé, ma lui rispondeva che il lavoro da fare era tanto, che i soldi per il viaggio potevano essere spesi meglio... «Cara mamma, prega per me. Tu capisci perché non torno tanto presto a visitarti. Offri questo sacrificio per le missioni».

Gesù mi chiede di donarmi. L'azione non schiacciava il suo spirito: «Quante volte — dice una testimonianza — abbiamo ascoltato in giro espressioni di ammirazione per padre Antonio, per la sua affabilità, la semplicità, la serenità e tranquillità, frutti della sua totale confidenza in Dio».



Giovane mamma del gruppo Macús

Padre Antonio sapeva pregare e desiderava la preghiera. «Sono sacerdote confidava per lettera alla mamma —, il Signore è il mio amore, non posso lasciare la preghiera: è la mia forza, e la mia missione. Povero me, cerco di fare meglio che posso». E in un'altra lettera: «So che sono strumento di Dio, e che lo strumento ha più valore quando vive in preghiera e adorazione alla presenza del suo Signore. Perciò prego più che posso: andando per i sentieri o nella canoa prego sempre. Mi ricordo di papà che pregava continuamente, e lo imito».

In un appunto personale: «Durante la messa Gesù mi chiede di donarmi come lui al Padre, di essere vittima come lui per i peccatori. Io rispondo: sì. Sono pronto a tutto soffrire, come lui, per il bene delle anime».

Alla rapida di Tapira-giral. Era giusto che anche gli indios cristiani dei villaggi più lontani avessero possibilità di fare la Pasqua. Ma non potevano scendere tutti dai villaggi alla missione, con viaggi a piedi e in canoa

di sei o sette giorni; perciò padre Antonio durante la quaresima 1979 era andato da loro; con un indio motorista, un altro indio, un'infermiera, tutte le medicine che aveva a disposizione, e una barca a motore.

Il primo aprile è ormai sulla via del ritorno. Al mattino celebrando la messa nel villaggio di Matapí spiega il vangelo che dice: «Se il chicco di frumento non cade e non muore, non porta frutto; se invece muore, porta molto frutto». Poi avanti con la barca per arrivare entro sera al villaggio di Jacaré. Alle 17,15 giungono alla rapida di Tapira-giral, un punto dove la navigazione è rischiosa; di solito padre Antonio preferisce scendere, e tirare la barca lungo la riva. Ma è quasi buio, bisogna affrettarsi, e decidono di continuare sul fiume. Nel punto dove la corrente è più forte il motore si mostra in difficoltà, non ha forza di andare oltre; allora tentano con i remi, ma un brusco movimento provoca uno squilibrio dell'imbarcazione: un'ondata la investe, essa si impenna e lancia nella corrente della rapida uomini e cose.

L'indomani alcuni indios accorrono a Iauareté e annunciano che hanno assistito da lontano alla disgrazia, hanno potuto aiutare il motorista, l'altro indio e l'infermiera a guadagnare la riva (così malconci che all'ospedale rimarranno alcuni giorni senza poter parlare), ma non hanno potuto fare nulla per padre Antonio. Lo avevano visto emergere un paio di volte aggrappato a un telone della barca, udito gridare qualcosa (pareva fosse preoccupato di raggiungere il motore), poi più niente.

Padre Antonio era un buon nuotatore, tutti sperano che abbia potuto raggiungere terra forse più lontano, e battono ogni metro di sponda. L'esercito manda un elicottero, le ricerche durano più giorni, ogni giorno con speranze più tenui. Poi, realisticamente, l'esercito manda i sommozzatori a frugare in fondo al fiume. Dall'Italia alcuni radioamatori sono in contatto con la missione lontana, portano alla mamma e ai fratelli e sorelle ogni più piccola informazione. E otto giorni dopo la disgrazia, l'annuncio: il fiume ha restituito il cadavere di padre Antonio. Reca il segno di una forte contusione al capo.

«Di fronte a questa morte — ha detto l'ispettore salesiano — si rimane senza parole, e ogni domanda che sale dal cuore rimane senza risposta». La vera risposta — difficile da accettare a livello umano — è nella parabola del chicco di frumento, in quell'ammonizione di padre Antonio: «Passa attraverso il Venerdì santo, se vuoi arrivare alla gioia della Pasqua».



Abbiamo vissuto la passione del Signore

«Abbiamo vissuto la passione del Signore, provato in noi ciò che ha sofferto Cristo». Nel Venerdì santo del 1979 gli allievi del collegio "Liceo Salesiano" di Guatemala, ragazzi di 14-16 anni, che qualche adulto considera "gioventù bruciata" e magari un po' lo sono, hanno giocato il gioco rischioso della Passione. Rischioso perché ti prende nel profondo, ti mette in discussione, ti chiede di cambiare vita.

«Eravamo tutti attori, non soltanto spettatori», ha confessato un ragazzo; e un altro: «A un certo punto credevo proprio di essere sul Calvario». Una mamma che assisteva: «Non avevo mai meditato la Passione del Signore in modo così profondo, così vero». E

un'altra mamma: «Oggi posso dire che ho visto piangere Cristo».

Il salesiano che ha guidato i ragazzi, padre Lorenzo Castellanos, ha raccolto anche la testimonianza del "Gesù di Guatemala 1979": «Il mio ruolo mi ha conquistato completamente. Credo che d'ora innanzi mi comporterò meglio, per meritarmi l'onore che ho avuto di fare Gesù».

La Via Crucis è durata un'ora, poi si è tornati alla vita di ogni giorno. «Ma — dice padre Lorenzo —, negli animi di noi adulti presenti alla rappresentazione drammatica, è rimasto incancellabile il ricordo della serietà di questi ragazzi che forse con troppa facilità liquidiamo a volte come gioventù bruciata».



I ragazzi della scuola si sono lasciati coinvolgere tut...



La sentenza è stata pronunciata, Gesù deve morire. I...



Mentre i soldati sorteggiano la tunica, e la gente di C...



... ciascuno ha voluto dare il suo contributo.



E la recita comincia: le turbe chiedono «Liberate Barabba!» E' un gioco tremendamente serio.



... preso la sua croce, alla pari dei ladroni.



Ormai non è più un gioco, gli spettatori sono partecipi, tutti sono presi dal mistero della croce.



... Gerusalemme se ne va per i fatti suoi. Il Salvatore muore.



Cristo viene sollevato da terra, nel cielo del Guatemala come in tutti i cieli del mondo.

Don Bosco nel continente nero

Per il vangelo "è giunta l'ora dell'Africa", e i salesiani da qualche anno si impegnano di più a dare il loro contributo allo sforzo missionario della Chiesa in questo continente pieno di promesse. L'impegno è stato sottoscritto dall'ultimo Capitolo Generale (1977), e viene condotto avanti passo dopo passo. In queste pagine il BS presenta una cartina su «I figli di Don Bosco nel continente nero» che in forma visiva fa il punto della situazione, e presenta 23 "schede" sulle nazioni in cui essi sono al lavoro. Le schede sono una ricognizione aggiornata agli ultimi dati, con brevi cenni di storia e geografia per una necessaria ambientazione. Con l'occhio attento si può trasformarne la lettura in occasione di riflessioni stimolanti.

★ Notare per esempio in quanti paesi dell'Africa il cristianesimo si era consolidato nei primi secoli e poi è stato spazzato dal ciclone islamico.

★ Notare i lunghi secoli di torpore nell'azione missionaria, con un'Europa cristiana tutta presa dalle sue complicazioni interne e quasi dimentica del comando del Signore: «Andate e predicate».

★ Notare il risveglio veemente (anche se non sempre abbastanza illuminato) dell'impegno missionario a partire dalla metà del secolo scorso, e i risultati confortanti ottenuti da allora.

★ Notare lo scompiglio provocato in troppi paesi dal loro brusco passaggio dall'era coloniale all'indipendenza; molte volte la Chiesa ha pagato, e continua a pagare, l'improvvisazione di quel passaggio e i legami poco "evangelici" a volte da essa contratti con le potenze coloniali.

★ Notare infine, per quel che riguarda la realtà salesiana, come la presenza dei figli di Don Bosco abbia raggiunto una certa consistenza solo in pochi paesi: Zaire, Repubblica Sudafricana, Egitto (e Canarie, che politicamente però sono Spagna). Negli altri paesi i missionari di Don Bosco sono pochi, le loro opere rare. E molte sono recenti, appena iniziate.

I salesiani nell'Africa nera sono 350 appena, mentre se ne contano 2.200 in Asia, 4.700 in America e 9.000 in Europa. Non è una sperequazione troppo accentuata? Nell'attuale voluto rilancio dell'impegno in Africa si nasconde forse un sentimento di colpa?

Le abbreviazioni

- S = superficie (.000 kmq)
- A = abitanti (.000)
- C = cattolici (.000)
- % = percentuale dei cattolici

Per il vangelo "è l'ora dell'Africa", e i figli di Don Bosco stanno prendendo sul serio questo segno dei tempi. Ecco, per un'informazione adeguata, le "schede" delle nazioni africane in cui i salesiani sono al momento impegnati, e una cartina che riassume tutti i dati.

ALGERIA

S 2.382 A 17.910 C 60 % 0,3

La patria di sant'Agostino aveva visto la fiorente cristianità dei primi secoli travolta prima dell'invasione vandalica e poi dalla conquista musulmana. Nel periodo coloniale si formò una nuova comunità di europei (quasi un milione di persone). Salesiani e FMA, giunti nel paese nel 1891 e 1893, aprirono scuole soprattutto per gli europei. L'opera di Orano (1891) fondata da padre Charles Bellamy, fu la prima dei figli di Don Bosco in terra africana. Le FMA aprirono una scuola a Mers-el-Kebir, e nel 1933 si assunsero l'assistenza alla clinica di Bônes, con ambulatorio per arabi.

Nel 1962 l'Algeria raggiungeva l'indipendenza: saliva al potere una giunta militare socialista, la comunità europea rientrava sul continente; poi nel 1976 le scuole venivano nazionalizzate, e i figli di Don Bosco erano in pratica costretti a ritirarsi. Rimane un salesiano francese, parroco a Arzew. L'Islamismo, professato dal 99% della popolazione, è oggi religione di stato.

BURUNDI

S 28 A 3.864 C 2.120 % 54,9

In questo paese piccolo ma densamente popolato dell'Africa Centrale presso l'e-

quatore, l'evangelizzazione è cominciata solo alla fine del secolo scorso (nel 1925 il primo sacerdote nativo, nel 1959 il primo vescovo), ma ha dato buoni risultati. I Salesiani sono al lavoro dal 1962 (hanno una scuola e una parrocchia poco lontano dalla capitale).

Il paese, diventato monarchia indipendente dal Belgio nel 1961, nel '62 si separava dal Rwanda e nel '66 con un colpo di stato militare si trasformava in repubblica. Ha conosciuto una grave crisi nel 1972-73 con la guerra civile fra la minoranza al potere dei Tutsi (Vatuzzi) e la maggioranza degli Hutu. Ora il lavoro di evangelizzazione è in piena fioritura.

CAMERUN

S 475 A 6.666 C 1.725 % 25,9

È la terra dei Bantu. Un tempo colonia francese e inglese, conobbe un'effettiva evangelizzazione solo a partire dal 1890; nel 1920 contava appena 60.000 cattolici, poi man mano il ritmo delle conversioni è aumentato. Nel 1935 il primo sacerdote nativo, nel '55 il primo vescovo bantu.

Nel 1961 il paese otteneva l'indipendenza. Nel 1972 vi entrava il primo salesiano (dalla Francia) per lavorare in una scuola agraria e nel movimento cooperativistico. Oggi i Salesiani sono quattro: in una popolosa parrocchia di Nyamanga, e



Singolare chiesa costruita dai missionari salesiani nello Zaire.

nella scuola agraria di Labre (Bafia) che presto sarà affidata interamente a loro. Su quattro abitanti del Camerun, oggi uno è musulmano, uno cattolico e due ancora animisti: una messe promettente.

CANARIE (ISOLE)

S 7 A 1.170

Esperidi o isole Fortunate delle antiche leggende: tredici isole nell'Oceano Atlantico, a nord-ovest della costa marocchina. Politicamente dal 1479 fanno parte della Spagna, di cui costituiscono due province. L'evangelizzazione vi è stata avviata fin dal 15° secolo, e oggi quasi tutta la popolazione è cattolica. I figli di Don Bosco vi sono molto numerosi: i Salesiani dal 1923 e hanno ora tre opere, e le FMA sono un buon centinaio in sei opere.

CABO VERDE

S 4 A 306 C 280 % 91,5

Le piccole isole di fronte al Senegal, scoperte dai portoghesi nel 1460, vennero evangelizzate dall'inizio del 1500. A lungo servirono da scalo per le navi che portavano schiavi neri in America. Dopo cinque secoli sotto il dominio portoghese, conseguivano l'indipendenza nel 1975. I Salesiani vi hanno dal 1943 un'opera fiorente, con scuole e attività giovanili. Una Unione Exallievi.

CONGO

S 342 A 1.440 C 530 % 36,8

Il paese dell'Africa Centrale, esplorato dapprima dai portoghesi ma divenuto poi colonia francese, ebbe scarsa evangelizzazione prima del 1880. E' abitato in prevalenza dai Bantu (con minoranze di Pigmei). In buona parte animisti. Nel 1955 veniva costituita la gerarchia ecclesiastica; nel 1960 il paese diventava indipendente. Il primo vescovo nativo venne consacrato nel 1969, anno in cui il Congo si proclamava repubblica popolare retta da giunta militare marxista comunista.

L'evangelizzazione oggi incontra serie difficoltà nell'infusso dei comunisti al potere, nelle rivalità tribali sempre accese, nell'ostilità verso gli stranieri. I Salesiani sono presenti dal 1959 con una missione presso la capitale Brazzaville, e un'opera popolare a Pointe Noire (parrocchia, scuole per falegnami e meccanici). Una Unione Exallievi.

CONGO EX BELGA: vedi Zaire

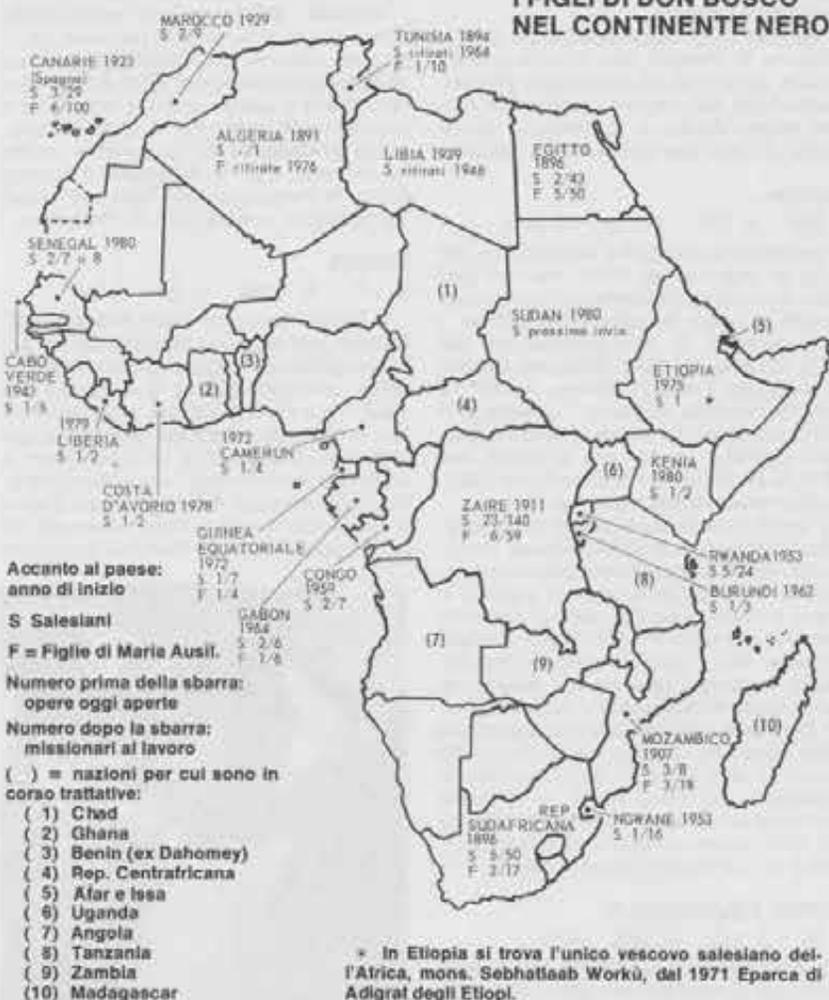
COSTA D'AVORIO

S 322 A 6.785 C 702 % 10,3

Scoperta da esploratori francesi nel 1483, la regione ha offerto loro un lucroso commercio dell'avorio, che le ha fruttato se non altro il nome che porta. Primi tentativi di evangelizzazione si ebbero per merito di missionari francesi a partire dal 1687; poi il paese fu quasi abbandonato per lungo tempo. Divenuto protettorato francese nel 1842, e poco dopo colonia, conobbe un'evangelizzazione sistematica dal 1895. Il primo sacerdote nativo fu ordinato nel 1934, la gerarchia venne creata nel 1955.

La Costa d'Avorio è indipendente dal

I FIGLI DI DON BOSCO NEL CONTINENTE NERO



1960, e in confronto ai paesi vicini gode di notevole prosperità. La sua popolazione è di negri sudanesi. I cristiani sono pochi, poco più numerosi i musulmani, molto più numerosi gli animisti. I Salesiani hanno appena messo piede nel paese: due missionari dal 1978 dirigono un singolare centro di formazione per giovani che si specializzano in agricoltura e al tempo stesso nella catechesi.

EGITTO

S 1.001 A 38.741 C 139 % 0,4

Il paese delle piramidi accolse dalla fine del secondo secolo dopo Cristo una fiorente comunità cristiana: dal Patriarcato di Alessandria, centro della Chiesa Copta, il vangelo si irradiò nelle varie parti dell'Africa. Nel 640 il paese conobbe l'invasione musulmana e fu "arabizzato". Divenuto poi colonia inglese, nel 1922 ottenne l'indipendenza e nel '53 si trasformò in repubblica presidenziale. L'islamismo, professato dal 90% della popolazione, è oggi religione di stato; il cristianesimo è presente con l'8% di ortodossi copti e una rappresentanza molto minore di cattolici.

I Salesiani lavorano in Egitto dal 1896, e sono oggi più di 40; hanno al Cairo e in

Alessandria due importanti scuole professionali, stimate dalle autorità per il contributo che recano allo sviluppo del paese. Non minore contributo offrono in tre grandi complessi una cinquantina di Figlie di Maria Ausilatrice (in Egitto dal 1915) ad Alessandria, al Cairo e a Heliopolis. Sono pure attivi due Centri Cooperatori.

ETIOPIA

S 1.222 A 28.981 C 195 % 0,7

Un leggendario Menelik, figlio di Salomone e della regina di Saba, sarebbe stato il fondatore dell'impero etiopico attorno all'anno 1000 aC. Non molto dopo il paese conobbe l'invasione di tribù arabe. Il cristianesimo fu introdotto nel quarto secolo dai missionari egizi, e divenne religione di stato. Ma presto quei cristiani si staccarono da Roma per passare alla Chiesa ortodossa copta. I discendenti di Salomone ressero con alterne vicende l'impero fino al 1974, quando un colpo di stato pose fine all'impero e portò al potere una giunta militare di ispirazione comunista. L'influenza cattolica nel paese fu trascurabile per secoli, e alcuni tentativi di riunire a Roma quella Chiesa andarono falliti. Oggi il 20% della popolazione è ancora animista, il

40% è musulmano, il 35% aderisce alla Chiesa ortodossa, e una minoranza trascurabile è cattolica.

Solo nel 1975 i Salesiani hanno aperto un'opera a Makallé (una scuola professionale dove non ne esistevano affatto), dietro invito del vescovo salesiano di Adigrat mons. Workù. E si pensa di aprire presto un'altra opera anche nella capitale.

GABON

S 268 A 534 C 353 % 66,1

I navigatori portoghesi esplorarono per primi la regione nel 1470, ma vari altri paesi europei se ne interessarono e praticarono a lungo la tratta degli schiavi. I primi tentativi di evangelizzazione dal 1673, ma solo dal 1881 un'azione intensa e coordinata. E molto fruttuosa. Nel 1913 il dott. Schweitzer apriva a Lambaréné il primo ospedale del paese. Il primo sacerdote cattolico nativo era ordinato nel 1899, la gerarchia era introdotta nel 1955, il primo vescovo gabonese nel 1961.

L'anno precedente il Gabon aveva ottenuto l'indipendenza dalla Francia, diventando repubblica presidenziale. La popolazione è bantu (minoranza di pigmei); il paese è ricco di risorse naturali (esporta uranio e petrolio), il livello di vita è relativamente alto. I cattolici sono in maggioranza; numerosi gli animisti, minore la percentuale di protestanti e musulmani.

I Salesiani sono entrati nel Gabon nel 1964, sono una ventina, e si rendono utili dirigendo due seminari diocesani per la formazione del clero locale, e un'opera missionaria. Le Figlie di Maria Ausiliatrice dal 1971 hanno aperto a Port Gentil un asilo e un centro sociale per indigeni.

GUINEA EQUATORIALE

S 28 A 322 C 280 % 87

L'evangelizzazione nel piccolo paese bantu era cominciata nel 1841, e ha dato ottimi risultati. La colonia spagnola diventava indipendente nel 1968, sotto forma di repubblica presidenziale. L'anno dopo il presidente Macias riformava la costituzione, e con l'appoggio del "partito unico" (marxista) assumeva poteri dittatoriali. E' seguito un periodo di gravi difficoltà per la Chiesa: nel 1975 tutti i preti cattolici finirono arrestati. Un colpo militare nell'agosto 1979 deponeva il dittatore Macias riportando la normalità.

I Salesiani di Spagna avevano aperto nel 1972 un'opera a Bata, ma nel 1976 furono costretti a lasciare il paese. Nel gennaio 1980 — mutata la situazione interna — sono tornati in sette e hanno ripreso il loro posto (collegio, scuola professionale, attività parrocchiali e di catechesi). Anche le FMA gennaio 1980 lavorano nella Guinea Equatoriale: hanno aperto un'opera nella capitale Malabo, sull'isola Fernando Poo.

KENYA

S 583 A 14.337 C 2.592 % 18,1

Nella vasta regione (quasi due volte l'Italia) che s'affaccia all'Oceano Indiano, l'evangelizzazione è cominciata in forma sistematica nel 1892, alcuni decenni dopo l'avvio della predicazione protestante. E tre anni dopo il Kenya diventava colonia inglese. Nel 1953 veniva introdotta la ger-

archia cattolica, nel '56 era consacrato il primo vescovo kenyota.

Il paese, abitato da una maggioranza bantu con forti minoranze nilotiche ancora a vita nomade, otteneva l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1963, e diventava repubblica a partito unico. L'animismo è ancora molto praticato; è forte la minoranza protestante e trascurabile quella musulmana. Il primo Salesiano è appena giunto in Kenya (gennaio 1980), e il lavoro tra i giovani è ancora tutto da impostare.

LIBERIA

S 111 A 1.796 C 29 % 1,7

Il piccolo stato (un terzo dell'Italia) affacciato sull'Atlantico fu esplorato dai soliti navigatori portoghesi già nel 1462. La prima evangelizzazione è a partire dal 1500; ma il clima micidiale, e più tardi anche le difficoltà create dai protestanti, costrinsero i missionari a un duro lavoro e sovente a rinunciare all'evangelizzazione. Nel 1822 contingenti di schiavi neri liberati vi fondarono il nuovo stato, divenuto del tutto indipendente nel 1847; la Liberia fu la



prima colonia africana a conquistare la libertà.

La popolazione è animista al 75%, musulmana al 15%. Scarsa la presenza protestante, ancor minore quella cattolica. Un'attività missionaria regolare e pianificata si ha solo dal 1906. I Salesiani hanno raggiunto in tre la capitale Monrovia nel 1979, e il loro lavoro tra i giovani è ancora in fase di impostazione.

LIBIA

S 1.760 A 2.500 C 27 % 1,1

Cinque volte e mezza più grande dell'Italia, nei tempi antichi la Libia conobbe la civilizzazione fenicia ed ellenistica prima di far parte dell'impero romano. Nei primi secoli dopo Cristo si convertì al vangelo, ma le sue fiorenti comunità cristiane furono travolte dall'invasione araba nel 642.

La popolazione fu costretta a convertirsi all'islamismo, e attorno all'anno mille ogni presenza cristiana era cancellata. Più recentemente la Libia fece parte dell'impero ottomano; e nel 1912 divenne colonia italiana. Cominciò allora a formarsi una nuova comunità di cristiani. Passata sotto amministrazione inglese nel 1943, nel '51 ottenne l'indipendenza. Un colpo di stato nel 1969 trasformò la monarchia in repubblica araba sotto regime militare di tendenza fortemente nazionalista e socialista. La scoperta di enormi giacimenti di petrolio la rese improvvisamente ricca. I suoi abitanti, arabi, berberi e tuareg, professano al 97% l'islamismo, che è religione di stato.

Ai Salesiani nel 1939 fu affidato il Vicariato apostolico di Derna. La loro opera fu preziosa nei travagliati anni della guerra: assistenza alla popolazione italiana e ai prigionieri nei campi di concentramento. I salesiani si sono ritirati con la maggior parte degli italiani nel 1946.

MAROCCO

S 623 A 18.245 C 71 % 0,4

Due volte più vasto dell'Italia, il Marocco a partire dal secondo secolo accolse ferventi comunità cristiane, che furono perseguitate con l'invasione dei vandali e semplicemente cancellate da quella degli arabi. Colonia sotto Francia e Spagna dal 1912, divenne indipendente sotto forma di monarchia costituzionale nel 1956 (re Hassan II). La presenza cattolica è legata soprattutto ai pochi europei superstiti. Dal 1955 è stata creata la gerarchia cattolica. La popolazione — berberi, arabi e minoranze nere — al 98% professa l'islamismo, che è religione di stato.

Vi lavorano dal 1929 i Salesiani di Francia: in una decina gestiscono due parrocchie e una scuola a Casablanca e Kenitra.

MOZAMBICO

S 785 A 9.878 C 1.605 % 16,6

Il Mozambico fu raggiunto per la prima volta nel 1498 dal portoghese Vasco de Gama nel suo viaggio verso le Indie, e da allora rimase nell'area portoghese fino a pochi anni fa. L'evangelizzazione del paese, abitato in maggioranza da bantu, fu condotta soprattutto dai Gesuiti a partire dal 1550; la soppressione di quest'ordine religioso compromise la fioritura della missione.

I Salesiani entrarono nel paese una prima volta nel 1907, ma sei anni più tardi si ritirarono. Nel 1940 la Santa Sede istituiva la gerarchia. Nel 1952 i Salesiani tornarono, e con loro le FMA. Dal 1964 il paese venne lacerato dalla guerra civile (Frelimo), che nel 1975 sfociò nell'indipendenza del paese e nella sua trasformazione in repubblica a regime comunista. Quello stesso anno venivano consacrati i primi due vescovi nativi. Su sei abitanti, oggi quattro sono ancora animisti, uno cattolico e un musulmano. Su dieci abitanti, uno solo sa scrivere.

I salesiani hanno tre opere, e altrettante le FMA. Le loro scuole recentemente sono state confiscate e nazionalizzate, ma essi — in tutto una trentina — anziché ritirarsi hanno scelto altre forme di presenza missionaria.

NGWANE (Swaziland)

S 17 A 497 C 42 % 8,5

Il piccolo stato nel cuore del Sudafrica fu colonia britannica dal 1903, è indipendente dal 1968. Nacque come monarchia costituzionale ma il re presto accantonò la costituzione ritenendola non adatta alla sua gente. Il paese è ricco di miniere, ma la popolazione (bantù) rimane nella povertà. Il lavoro missionario è stato iniziato dai Serviti nel 1913. Nel '23 la missione era elevata a prefettura apostolica, nel '51 aveva il suo primo vescovo. Numerosi i cristiani protestanti, molto più numerosi gli animisti.

I Salesiani dal 1953 dirigono a Manzini (il centro per così dire industriale) un complesso scolastico di notevole importanza per dare futuri dirigenti al paese. Organizzano pure diverse scuole missionarie. Attiva una Unione Exallievi.

REP. SUDAFRICANA

S 1.221 A 26.250 C 1.874 % 7,1

Anche laggiù in fondo all'Africa arrivarono per primi i navigatori portoghesi, nel 1498, e tre anni dopo costruivano la prima chiesa cattolica. Ma a metà del 17° secolo i coloni olandesi (boeri) prendevano il sopravvento sulla popolazione cattolica, e impedivano ogni azione missionaria. Solo nel 1804 era possibile a tre missionari cattolici riprendere l'evangelizzazione tra i bantu. Nel 1814 comincia la colonizzazione degli inglesi, che con la guerra del 1899 conquistano tutto il territorio. La popolazione risulta costituita per il 70% di bantu, per il 18 di bianchi (più altre minoranze). Il paese è ricco di oro e diamanti, e è stato avviato a un forte sviluppo in senso capitalista; le industrie sono in mano ai pochi bianchi, e i neri forniscono la mano d'opera a basso costo.

Nel 1951 viene introdotta la gerarchia cattolica. Nel '61 il paese diventa indipendente (repubblica federale a base parlamentare). È introdotta una legislazione palesemente discriminatoria verso la minoranza nera (apartheid), e la gerarchia prende netta posizione contro di essa. Sei abitanti su dieci oggi sono cristiani (gli altri per lo più animisti), ma i cattolici sono piccola minoranza.

I Salesiani sono giunti in Sudafrica nel 1896. Oggi sono una cinquantina, hanno cinque opere impegnate nel campo dell'insegnamento. Le FMA sono al lavoro dal 1961, sono in 16 con tre opere per la gioventù (scuole e catechesi). Tre Unioni Exallievi e un centro Cooperatori. Vi si pubblica l'unico Bollettino Salesiano di tutta l'Africa.

RWANDA

S 26 A 4.368 C 1.850 % 42,3

Il piccolo paese (appena più grande della Sicilia) ma densamente popolato, nel cuore del continente nero, cominciò a configurarsi come regno attorno al 1500. Tra il 1899 e il 1915 fu protettorato tedesco, poi passò sotto mandato belga. Dall'inizio del secolo data l'avvio dell'evangelizzazione, per merito dei Padri Bianchi. Nel 1959, mentre la Santa Sede istituiva la gerarchia, una guerra civile insanguinava il paese.

Due anni dopo era proclamata la re-

pubblica (a forma presidenziale, col potere in mano dei militari), e l'anno seguente (1962) la piena indipendenza. Il paese è tra i più poveri del mondo: l'età media raggiunge appena i 41 anni, l'analfabetismo il 90%. Di qui tutta l'importanza dell'educazione. Sei abitanti su dieci sono cristiani, gli altri musulmani o animisti.

I Salesiani sono presenti dal 1953, e hanno cinque opere (due parrocchie, una scuola e un centro giovanile), più un noviziato che racchiude le loro speranze nell'Africa Centrale. Una Unione Exallievi.

SENEGAL

S 196 A 5.125 C 210 % 4,1

Il paese, affacciato sull'Atlantico, conobbe l'invasione araba e la conseguente islamizzazione delle popolazioni berbere. Fu naturalmente esplorato dai portoghesi, nel 1445, e presto conobbe l'opera dei primi missionari. La loro evangelizzazione divenne regolare solo dal 1846 (Padri Spiritani).

Nel 1857 veniva però aperto il seminario maggiore, il primo in Africa. Il paese fu



colonia francese e ha ottenuto l'indipendenza nel 1960 (è repubblica presidenziale, con più partiti, a prevalente orientamento socialista). Primo presidente fu eletto (ed è ancora in carica) il prestigioso Léopold Senghor, poeta, umanista, propugnatore della *negritudine*. È cattolico. Il paese è abbastanza industrializzato, ma la popolazione è povera (e per oltre l'80% musulmana).

Don Bosco nel 1885 vide in "sogno" i Salesiani nel Senegal. Essi vi stanno arrivando nel 1980: sono previste due opere, una a Tambacounda (parrocchia, centro giovanile, piccolo internato e laboratorio), e l'altra a Saint Louis (parrocchia e scuola professionale). In prospettiva è prevista l'assegnazione ai salesiani di un territorio ora quasi del tutto privo di assistenza pastorale.

TUNISIA

S 164 A 6.065 C 19 % 0,3

La patria degli antichi cartaginesi, vasta poco più di mezza Italia, conobbe l'occupazione dei romani, vandali, bizantini, e alla fine degli arabi. Allora le fiorenti cristianità vennero in pochi secoli del tutto cancellate.

Nell'epoca coloniale il cristianesimo riapparve portato dagli europei, ma senza prospettive di diffusione. Nel 1956, dopo anni di lunga guerriglia, il protettorato francese otteneva l'indipendenza e nel giro di pochi anni gli europei rientravano a casa loro; l'Islam è ora diventata la religione di stato.

I Salesiani entrarono in Tunisia nel 1894, aprendo alcune case per l'assistenza a emigrati italiani e alla popolazione francese; nel 1964 si sono ritirati. Le FMA erano giunte nel 1895, e sono rimaste a La Manouba, dove hanno una scuola in lingua francese e araba.

ZAIRE

S 2.345 A 26.376 C 11.799 % 44,7

I soliti esploratori portoghesi giunsero alla foce del fiume Congo nel 1482, e pochi anni dopo giungevano anche i missionari. Nel 1518 era ordinato sacerdote il primo nativo. La moderna evangelizzazione è ripresa verso la metà del secolo scorso, quando ormai il paese stava entrando come colonia nell'orbita belga. Nel 1959 era introdotta la gerarchia cattolica, e l'anno dopo il paese otteneva l'indipendenza trasformandosi in repubblica. La quasi completa mancanza di quadri dirigenti, l'odio verso gli europei, le rivalità tribali, gettarono presto il paese nel caos della guerra civile. Pomo della discordia fu il Katanga, regione ricca di miniere, perciò oggetto di lunghi intrighi, guerre e guerriglie anche da parte delle potenze europee.

Solo verso il '67 il governo centrale riuscì a consolidarsi, e a prendere le redini del paese. Intanto molte missioni erano state abbandonate, molti sacerdoti uccisi o costretti a rimpatriare. La successiva politica del presidente Mobutu, in chiave di africanizzazione anti-cristiana, creò ulteriori difficoltà.

Il paese, che giace interamente nel bacino del fiume Congo, è ricco di risorse (specie cobalto e rame), ma la popolazione in prevalenza bantu vive nella povertà. Un abitante su due è cristiano; l'altro animista, e in genere ben disposto ad accogliere il vangelo. L'attività missionaria è in fase di lenta ripresa.

I Salesiani sono nello Zaire dal 1911, vi hanno oggi un'ispettorato detta dell'Africa Centrale (comprendente anche le case del Rwanda e Burundi). Contano nel paese 23 centri più una ben organizzata procura missionaria in Belgio, e 140 Salesiani. Nel 1923 è stata affidata loro la missione del Katanga, restituita al clero diocesano nel 1973 con una popolazione divenuta per il 60% cattolica.

Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice sono presenti nel paese, dal 1926: hanno 59 suore in sei opere di forte impegno missionario (tutte nel Katanga), costituite in ispettorato. Ci sono poi quattro Unioni Exallievi e tre Centri Cooperatori.

Educhiamo come Don Bosco

Torino nel 1848 visse in un clima di furore bellico: erano i giorni caldi della prima guerra d'indipendenza. Don Giovanni Battista Lemoyne, lo storico di Don Bosco, scrisse:

«Allora non si pensava ad altro che alla guerra, di guerra si parlava, di guerra si scriveva, di guerra si cantava nelle case, nei teatri e nelle piazze, e sarei per dire che ancor dormendo di guerra si sognava. I fanciulli medesimi parevano divenuti così prodi soldati da trapassare con la punta della spada due austriaci in un colpo. Voi li avreste veduti, finita la scuola o liberi appena dalla bottega o dalla fabbrica, armati di bastone, unirsi a frotte in questo o in quell'altro luogo, eleggersi un capo, costituirsi in drappelli, esercitarsi alle manovre, armeggiare tra loro, e talvolta venire a battaglia una schiera contro l'altra, e ora per imperizia e ora per troppo ardor bellicoso davano e ricevevano bastonate solenni degne di miglior causa».

Quello spirito bellicoso si accordava male col clima di serena fraternità che Don Bosco voleva: i monelli per giocare alla guerra disertavano a frotte l'Oratorio, e quell'emorragia per Don Bosco era un'agonia.

«Adattandosi alle esigenze dei tempi in tutto ciò che non era disdicevole alla religione e al buon costume, Don Bosco non esitò di permettere ai giovani che facessero anch'essi nel cortile dell'Oratorio le loro manovre, anzi trovò modo di avere una buona quantità di fucili di legno senza canne... Però mise come condizione che non si dispensassero delle busse in abbondanza come si faceva tra piemontesi e austriaci, e che al suono del campanello per il catechismo ognuno deponesse le armi e si portasse in chiesa».

Date loro fiducia e avranno fiducia in voi

Bisogna accontentare i giovani in quelle cose che sono di loro gusto, se vogliamo che essi ci assecondino in quegli impegni che accelerano la loro formazione. E bisogna accontentarli fino al limite del possibile. L'episodio riportato rappresenta un caso limite: Don Bosco, pieno di fiducia nei suoi ragazzi, si piega al loro livello per sollevarli fino al suo, che è poi il livello di Gesù.

*** Don Bosco accetta gli allievi con piena fiducia così come sono, e non pretende che siano già subito come dovrebbero essere.** In quel caso i ragazzi erano drogati dal furore bellico, e bisognava avere la santa pazienza di partire proprio dalla droga se si voleva disintossicarli.

In qualche ambiente troppo chiuso dei tempi nostri si è avuto paura di mettere le chitarre in mano ai ragazzi; eppure Don Bosco nel secolo scorso non ebbe timore di mettere nelle loro mani perfino i fucili. E Don Rua, in un'epoca in cui i ragazzi abbandonavano gli oratori per il ciclismo, esortò così i suoi salesiani: «Se i giovani ci abbandonano per le biciclette, ebbene noi li inseguiremo con le biciclette».

*** Don Bosco molto prima degli psicanalisti aveva scoperto che nei giovani si annida una carica di aggressività, e meglio di loro aveva ca-**

pitato che con l'agonismo sportivo poteva disinnescarla. **Quelle energie caotiche bisogna incanalarle verso imprese oneste.**

E' stato osservato che una delle cause per cui è aumentata la delinquenza e la violenza è — paradossalmente — l'assenza di guerre. In realtà nella guerra l'aggressività a torto o a ragione viene scambiata per eroismo, e addirittura sacralizzata. E ammesso che la guerra sia una valvola di sicurezza per l'aggressività giovanile, l'umanità non sarà in grado di utilizzare per scopi più degni quelle energie erompendi?



*** Ci sono ancora tante guerre veramente sante da combattere.** Bisogna debellare la fame, l'ignoranza, la schiavitù dei sensi e dell'egoismo. Il "servizio civile" potrebbe assorbire tanta mano d'opera. Si potrebbero costruire case per i senza tetto, far fiorire i deserti. Quanto lavoro ci sarebbe, per modellare il cosmo sulle dimensioni dell'uomo e far crescere ogni uomo sulle dimensioni di Gesù Cristo. Umanizzare il cosmo e cristificare l'uomo è un'impresa che subirebbe tutte le energie umane. E il vero educatore orienta verso queste mete i giovani, fiducioso che essi sono per loro destino chiamati a raggiungerle.

*** Il giovane per sua natura è generoso, ma le sue energie se rimangono inutilizzate marciscono.** Non l'eroismo ma l'edonismo corrompe i giovani. Don Bosco non aveva mai paura di chiedere troppo ai suoi ragazzi. Quando nel 1854 il colera falciò Torino, i ragazzi di Don Bosco strabiliarono la cittadinanza per il loro coraggio. Prima ancora che raggiungessero i vent'anni di età molti dei suoi allievi erano già missionari, esploratori e educatori provetti. Ovunque c'era da compiere un'opera buona, lì era presente l'allievo di Don Bosco. Lo slogan di quei ragazzi suonava così: «Vado io!».

*** Educare significa dare fiducia e avere fiducia.** Don Bosco otteneva tanta fiducia perché l'accordava pienamente. «Mi basta che siate giovani, perché vi ami» ripeteva loro, e faceva capire che nella loro generosità poneva ogni fiducia. Coloro che lo seguivano più da vicino, li educava e allenava all'audacia di san Paolo: «Posso tutto in Colui che mi dà forza!».

*** Il leader mediocre, a chi gli propone una nuova impresa, domanda sospettoso: «E perché?»; il leader di valore invece incoraggia così: «E perché no?». Don Bosco, fascino leader dei giovani, pieno di fiducia nella loro capacità di realizzazione, insegnava loro la meravigliosa arte di saldare la bontà con il coraggio.** Il coraggio senza la bontà ci fa delinquenti, la bontà senza coraggio ci fa pecore. La bontà combinata con il coraggio ci fa giovani e ci conserva tali. Don Bosco perciò con sant'Agostino ripeteva ai suoi ragazzi: «O giovani, volete rimanere giovani? seguite Cristo».

Adolfo L'Arco

I santi a Saint-Cyr erano di casa

Nel piccolo castello-orfanotrofio le cose erano molto "arruffate" quando Don Bosco e Madre Mazzarello decisero di prendersene cura. Don Bosco visitò la casa sette volte, Madre Mazzarello vi passò i giorni d'una lunga infermità, e le sue suore vi lavorano per la gioventù da un secolo tondo.

Risalendo gli anni abbiamo trovato negli archivi un quadernetto prezioso che comincia come nelle fiabe: «Sulle coste del Mediterraneo, in Provenza, a pochi chilometri dalla stazione di Saint-Cyr, intorno all'anno 1850 esisteva un piccolo castello con vasta campagna all'intorno, d'un signore del paese». Ma non è una fiaba: quel signore, per motivi suoi, vendette la proprietà a un prete in fama di santo, dom Jacques Vincent, che trasformò il castello in orfanotrofio, e chiamò in suo aiuto "alcune buone figlie dei dintorni".

A quel momento, il buon prete non era più giovane; aveva già fondato un altro orfanotrofio a La Navarre (Tolone), ma faticava molto a mandare avanti le sue opere benefiche. Però la durò coraggiosamente, si legge nel quaderno, fino al 1878, quando la povertà più nera e l'età avanzata lo costrinsero a rivolgersi al suo vescovo. Mons. Terris fece un sopralluogo a Saint-Cyr-sur-Mer, e poi sentenziò: «Qui ci vuole Don Bosco». E iniziò le trattative; sia per la Navarre, sia per Saint-Cyr.

Casa molto arruffata. Il "piccolo castello con campagna all'intorno" fu visitato prima da Don Bosco, e nel marzo anche da madre Maria Mazzarello. La accompagnava madre Emilia Mosca, conoscitrice perfetta della lingua francese. Le due suore trovarono l'edificio «in stato orribile: le mura avevano larghe fessure, il tetto cadente lasciava penetrare la pioggia».

Per Saint-Cyr le cose — fra trattative e riparazioni, fatte sotto la guida di don Chivarello — si protrassero fino all'aprile 1880 quando arrivarono, attesissime, le prime tre Figlie di Maria Ausiliatrice. Una era suor Caterina Daghero, proveniente da Torino, scelta da Don Bosco stesso. Presto succederà a madre Mazzarello, e resterà superiora delle FMA dal 1881 al 1924, per 43 lunghi anni. Alle proteste delle giovani torinesi per la partenza di colei che era stata loro direttrice, Don Bosco aveva risposto ingarbugliando-

si un poco: «Non v'è altra che possa farci la parte che lei sola sa fare».

In precedenza Don Bosco, in una lettera del 1879 a don Ronchail alla Navarre, aveva scritto: «Osserva il posto per le monache e poi dimmi il numero che occorre; e possiamo mandarle, perché sono preparate *ad hoc*». Il famoso quaderno dice di suor Caterina Daghero: «Religiosa esemplare, dotata di tratto fine, di rara prudenza e di grande carità». Forse ci voleva proprio lei: Don Bosco la conosceva bene. Pare infatti che le cose lassù fossero molto arruffate: c'era stata un'epidemia di tifo, le autorità erano intervenute, avevano portato via ragazzi e ragazze dell'Orfanotrofio disperdendoli in diversi ospedali, e da varie parti si levavano gli scudi contro l'opera. La quale — è pure scritto — «da tempo si sostiene fra miseria e disordine».

Per prima cosa l'Orfanotrofio divenne subito solo femminile: i ragazzi furono dirottati a La Navarre, dai salesiani; poi si cominciò rimboccandosi le maniche. Mancava tutto, compresa la più elementare igiene. Eppu-

re, ancora una volta, la Madonna intervenne con i suoi miracoli.

Sàltino, ridano, cantino. Qualcosa fece subito fruttificare, nel senso più alto e più bello della parola, l'albero quasi secco di Saint-Cyr: la Madonna. E amore e dolore. Suor Caterina era partita da Torino «con la bocca che sorrideva, ma con gli occhi in lacrime». Piangeva per quel che lasciava e anche per quello che avrebbe trovato.

Sia lei che le altre due suore (una era ancora novizia) si diedero a tempo pieno, «ventiquattro ore su ventiquattro», e a pieno cuore. Tra quel 4 aprile che le vide arrivare e l'8 agosto del medesimo 1880, quando già suor Caterina ripartiva per l'Italia per essere eletta Vicaria generale dell'Istituto, tre delle sei "figlie" di dom Vincent avevano domandato di diventare FMA, nonché le tre orfanelle uniche rimaste. Non è un miracolo, sia pure minuscolo?

A Marsiglia in quel medesimo anno Don Bosco aveva guarito una ragazza, Elena Flandrin, "affetta da grave malattia". E questo potrebbe essere un miracolo minuscolo. Ma ecco che Elena, saputo che erano arrivate le suore di Don Bosco in Francia, domandò anche lei di essere FMA. Dice il quaderno: «Essa dunque venne a Saint-Cyr, come postulante».

Alla fine del 1880 le orfane erano salite a 12; la casa aveva il suo buon andamento salesiano con "pane, lavoro, paradiso" per le suore e per le ragazze, con l'aggiunta di «amorevolezza, ragionevolezza, pietà eucaristica, allegria, canti, giochi». Madre Maria Mazzarello scriveva a Saint-Cyr una lunga lettera. Stralciamo: «Tante cose alle "figlie" (di dom Vincent) che sono già postulanti, e alle ragazze a cui io voglio tanto bene. Ma che siano



Saint-Cyr oggi. L'opera, rinnovata, dopo cent'anni continua il suo servizio alle giovani.

buone e allegre, che saltino e ridano e cantino».

Il centenario di una camera. Il 3 febbraio 1881 erano partiti da Genova, su due navi a destinazione diversa, i missionari e le missionarie salesiani. Don Bosco li aveva salutati a lungo dalla banchina, e poi era partito in treno per la Francia. Invece madre Maria Mazzarello s'era imbarcata sulla nave diretta a Marsiglia per dare coraggio alle missionarie e stare con loro il più possibile. A Marsiglia erano scesi tutti per tre giorni, a causa di un'avarizia della nave.

Madre Mazzarello era colpita da un febbre, e tuttavia si trovò al porto per l'ultimo saluto ai partenti. C'era pure Don Bosco che, vedendola tanto sofferente, le disse: «Andate a Saint-Cyr: le vostre figlie vi cureranno, e là ci rivedremo». Dice il quadernetto: «In febbraio venne la Madre Generale, suor Maria Mazzarello, accompagnata da madre Elisa Runcallo. Non stava bene in salute. Si pose a letto e vi rimase quaranta giorni, poscia ritornò a Nizza Monferrato ove morì il 14 maggio dello stesso anno». E continua: «Nel tempo che Madre Mazzarello stette a Saint-Cyr, l'Orfanotrofio ricevette per la terza volta la visita di Don Bosco, il quale operò parecchi miracoli».

E scrive don Ceria: «Il Santo ebbe tre lunghi colloqui con l'ammalata durante la sua permanenza. Sembra che egli le lasciasse quasi intendere che non sarebbe più guarita; ma con le suore si tenne sulle generali». L'umile suor Maria Mazzarello era tenuta in fama di santa, perciò la cameretta che l'ospitò nei quaranta giorni della sua malattia fu custodita gelosamente, e poi trasformata in cappella.

Nel 1972, alle celebrazioni centinarie dell'Istituto, fu scritto in una relazione da Marsiglia: «Don Bosco aveva messo i ragazzi alla Navarre e le ragazze a Saint-Cyr, educate dalle FMA. Numerosi furono i ragazzi, numerose le ragazze che in tutti quegli anni, moltiplicatisi come nei romanzi, divennero secondo l'espressione usata da Don Bosco «buoni cristiani e onorati cittadini», guadagnandosi onestamente il pane della vita, e restarono sempre affezionati ai loro educatori e alle loro educatrici, ottimi exallievi ed exallieve». Poi la nota che interessa qui: «Madre Maria Mazzarello venne a Saint-Cyr nel febbraio 1881 gravemente ammalata. Potete vedere la sua cameretta-oratorio, piena di ricordi e piena "du parfum de sa sainteté"». Dunque, nel 1881 si farà il centenario d'una cameretta...

E la ruota gira. Al compiersi del primo decennio dalla fondazione, don Rua era a Saint-Cyr e teneva una

conferenza ai Cooperatori e alle Cooperatrici salesiani, «alla quale prese parte gran folla di ammiratori». Così dice il quadernetto, che riserba una sorpresa: una notizia probabilmente inedita. Ad ascoltare don Rua nella chiesa parrocchiale c'era un certo Jean Ronden, che circa dieci anni prima era stato guarito da Don Bosco da una gravissima malattia. Ora però era sordo spaccato, perciò ascoltava ma non udiva nulla. Stava là perché voleva una benedizione simile alla prima, dal successore di Don Bosco, sicuro che sarebbe guarito. Non poté, alla fine, avvicinarsi a don Rua per la folla che lo assediava. Allora andò all'Orfanotrofio e chiese di parlargli. Don Rua gli domandò: «Che cosa desiderate?» L'uomo non udì nulla, ma intuì e rispose: «La vostra benedizione per essere guarito». Don Rua lo fece inginocchiare e lo benedisse dicendogli:



Madre Caterina Daghero, che fu la prima direttrice di Saint-Cyr. Nella pagina accanto: una generazione di allieve, alcuni anni fa.

«Voi guarirete, ma dovete farvi Cooperatore salesiano». Il signor Jean intanto era già guarito: aveva udito perfettamente quelle parole. E dopo qualche settimana tornava a Saint-Cyr per iscriversi tra i Cooperatori salesiani.

Questa bella storia vera l'hanno raccolta le FMA di Saint-Cyr; e ve ne sono altre. Ma la ruota gira... In quel decennio le orfane erano assai cresciute di numero se, nel 1884, già 40 ricevevano la cresima dal vescovo Oury; se, nel maggio 1898, celebrandosi in Saint-Cyr il 25mo della fonda-

zione delle FMA, la "schola" formata dalle orfane poté cantare l'"Ecce Panis" e la Messa di don Cagliero, più i Vespri in falso bordon, seguiti da teatrino all'aperto, «non potendosi contenere il gran numero di partecipanti nel salone-teatro». Nel 1907, il 15 settembre, la cronista dell'Orfanotrofio scrive: «Con grande dolore vediamo allontanarsi circa 70 orfane che una legge iniqua ci strappa (la legge Waldeck-Rousseau). Non ne restano che 32». Dunque, erano 102.

Al terzo giro di ruota (1910, trentesimo della presenza delle FMA a Saint-Cyr) si legge che le fanciulle, forzatamente diminuite di numero, «furono molto raccolte durante tutta la novena» di Natale, che «ascoltavano attentamente i sermoni del signor cappellano» e «celebrarono le festività natalizie con gioiosa allegria», anzi «con l'allegria di sempre». Le suore nascondevano loro le gravi preoccupazioni che le travagliavano; infatti avevano subito un processo ingiusto. Ma né i tempi tristi, né le persecuzioni, riusciranno a sradicarle da Saint-Cyr.

Era la prima scuola agricola. È scritto che Don Bosco andò a Saint-Cyr ben sette volte; madre Mazzarello tre. Non si possono contare, credo, le altre che vi andò madre Caterina Daghero: quell'Orfanotrofio le era rimasto nel cuore e ve lo tenne caldo per sempre. Il che significa per i 43 anni del suo lungo generalato, fino alla morte.

Leggiamo nella biografia scritta di lei da suor Mainetti, che «talora uscendo di casa, la giovane direttrice di Saint-Cyr, s'inoltrava nel frutteto e nei campi; si riconfortava e diceva: «Questa è grazia di Dio». Ma quelle terre erano abbandonate. «Essa ogni mattina andava con le orfanelle alla raccolta delle mandorle nella vasta campagna che circondava la casa: armata di una lunga pertica, bacchiava i rami alti e frondosi. I frutti cadevano abbondanti; le orfanelle li raccoglievano festose; se ne facevano sacchi ricolmi, che venivano poi venduti». Per comprare pane.

Quando, dunque, suor Daghero fu Superiora generale, si adoprò perché fosse creata a Saint-Cyr una colonia agricola e scuola professionale «in quella casa che aveva trovata, all'arrivo, così deserta e quasi abbandonata», e che «sarebbe divenuta uno dei più fiorenti orfanotrofi delle FMA».

L'opera di Saint-Cyr ospita nel 1939 più di cento orfanelle». Nel 1969 «i corsi di Economia domestica (che si erano sostituiti col tempo alla scuola agricola) diedero buoni risultati; però chiuderanno quest'anno perché ovunque sono sostituiti dai corsi tec-

nic, professionali, e commerciali». Significa camminare con i tempi. E ancora: «I Corsi di Insegnamento generale sono fiorenti; le alunne sono buone, aperte, affezionate alla Casa. Si sente che una grazia particolare è scesa su quest'opera con il passaggio dei nostri Santi».

Per arrivare col conto alla rovescia all'anno zero, ossia al compimento del centenario, va aggiunto che Saint-Cyr ha dal 1903 una seconda Casa al "Relais Sainte Julitte", che fu educandato con scuole e oggi è Casa Famiglia, più catechismi e opere parrocchiali. La prima casa, l'Orfanotrofio, ha oggi una scuola elementare e una media, con corsi di religione e una fiorente Unione Exallieve. Dal 1971 essa si è sdoppiata, divenendo per una parte casa di cura per le FMA inferme e anziane: là, tra il verde degli ulivi e dei vigneti, di fronte al mare, queste sorelle attendono in serenità, pregando per tutti, l'ora dell'approdo all'"altra Sponda".

Dall'anagrafe del cielo. Tanti nomi quaggiù si trovano solo più tra carte ingiallite e forse neanche. Certi altri nomi, almeno nella Famiglia Salesiana, hanno ancora una vibrazione, quasi presenza e legame, fra cielo e terra. Tra questi ultimi, che sono in armonia con Saint-Cyr, c'è quello di don Cerruti, che vi accompagnò le prime tre FMA nel 1880, e le seguì poi sempre. (Un "adagio" italiano dice: «A dir le mie virtù basta un sorriso», ma per dire le virtù e la bontà di don Cerruti per le FMA ci vorrebbe un'enciclopedia). Poi don Albera, che era allora direttore a Marsiglia, e anche in seguito si interessò di Saint-Cyr, e non per brevi momenti ma con l'attenzione e la cura di un vero Padre. Poi don Marengo...

E i nomi sconosciuti di quelle FMA che furono l'"humus" di Sanit-Cyr: per esempio suor Claire Agnely, che a 58 anni cominciò a essere suddita là dove per lungo tempo aveva governato: e lo fece con rara umiltà, con spirito di abnegazione e di carità. Finché

visse don Jacques Vincent (1884) si prodigò per assisterlo come una vera "suora di carità", sottoponendosi a tante rinunce per non far sentire all'ammalato le strettezze della casa, e per mitigare le privazioni alle nuove arrivate, le FMA. Pronunciò i Voti alla presenza di don Albera, nelle mani di madre Caterina Daghero, ormai Superiora generale. Le sue ultime parole: «O mio Gesù, il primo volo dell'anima mia sia nel vostro divin Cuore». Era il 17 ottobre 1887.

Suor Bodotti Margherita la seguì un anno dopo. Era la sacrificata cuoca di Saint-Cyr, morì a soli 33 anni. Dimentica di se stessa e fuita intenta al bene delle altre e dell'Istituto, vedeva Dio in tutto e tutto in Dio e non viveva che per lui».

Suor Chapelle Rose lasciò Saint-Cyr per il cielo anche più giovane, a 28 anni: una broncopolmonite la portò via. «Ritenendosi incapace di alcun bene, aveva offerto la sua vita perché il Signore volesse prolungare quella del venerato don Albera».

Suor Volo Giuseppina, nata a Torino ma vissuta con i genitori poverissimi a Marsiglia, fu accolta a Saint-Cyr e si fece FMA. Con ardore e bontà lavorò fin che poté. La direttrice la invitava a non levarsi troppo presto, e lei: «Devo morire fra poco: mi lasci assistere fin che posso al santo sacrificio. Tutta la mia gioia è seguire il mio Signore sofferente durante la sua passione».

Galoppiamo. Nel 1903 moriva a 25 anni suor Laumonerie Marguerite, di tisi galoppante. Come seppa il suo male, disse: «Ebbene, galoppiamo verso la meta».

Suor Elisa Piolle morì, sempre a Saint-Cyr, il 3 giugno 1906 dopo essere stata per 7 anni direttrice dell'orfanotrofio «Descrivere il dolore delle suore e delle orfane è impossibile. Il villaggio intero partecipò ai funerali. Non si udivano che singhiozzi, la gente diceva: "Vedete come l'amavano?"».

Suor Garnier Adelaide visse fino al 1918. Era maestra e dirigeva un mi-

nuscolo orfanotrofio a Tury (Côte d'Or) quando il fondatore, l'abate Fèvre, si fece salesiano e partì per Marsiglia con una quindicina dei suoi ragazzi. Adelaide allora si fece FMA a Saint-Cyr. Insegnante delle orfane, si dimostrò educatrice perfetta: pia retta caritatevole, era amata da tutti. Quando non poté più lavorare, fece della sua stanzetta un santuario.

E per ultima, una delle prime tre orfanelle: suor Trucy Rose, Professa a Saint-Cyr, visse appena dieci anni come FMA. «Era dolce, buona, paziente, calma e umile»: questa fu la sua scheda di libero passaggio al Regno.

Quanti altri nomi si potrebbero aggiungere, se fosse dato di penetrare nell'ufficio anagrafico del paradiso e cercare nei casellari. Tra i "cittadini della celeste Gerusalemme" provenienti da quel lembo di terra dov'era una volta, nel 1850, un piccolo castello si troverebbero — sparpagliate un po' ovunque, fino in Tunisia e Algeria — le tante Exallieve FMA. Le loro schede in risposta alla domanda "Professione?" presenterebbero qualifiche come Madre cristiana, Legionaria di Maria, brava educatrice, serva dei poveri, apostola di Cristo...

Madre Caterina Daghero in quei suoi 43 lunghi anni ogni tanto riceveva le "schede" mortuarie delle suore di Saint-Cyr, e ogni volta leggendo piangeva. Scrisse suor Mainetti: «Madre Daghero pareva avere una predilezione per le francesi e le residenti in Francia». Una suora francese ricordava: «Mi trovavo nella Casa madre di Nizza Monferrato. Un giorno, in ricreazione, madre Daghero faceva piccoli doni alle suore; quando giunse il mio turno, mi disse con un sorriso: «A questa francese do il mio cuore».

L'attuale Madre generale, suor Ersilia Canta, il 4 aprile 1980, si recherà nel "piccolo castello con campagna intorno" dove i santi salesiani erano di casa: per i festeggiamenti del centenario. Ci andrà con lo stesso cuore di madre Caterina Daghero.

Domenica Grassiano



Brevi da tutto il mondo

STAMPA * QUASI MEZZO MILIONE DI "IPOTESI SU GESU"

Il libro di Vittorio Messori "Ipotesi su Gesù", pubblicato dall'editrice salesiana Sei nel 1977 e giunto alla 23ª ristampa, circola nel mondo ormai in mezzo milione di esemplari, e non cessa di suscitare profondo interesse.

In Italia, alle 340.000 copie diffuse dalla Sei attraverso le librerie vanno aggiunte altre 50.000 già messe in circolazione dal "Club degli Editori". All'estero il volume è stato tradotto in francese, inglese, tedesco, spagnolo, portoghese, olandese e catalano. In queste settimane l'editrice torinese ha firmato il contratto per la traduzione in sloveno (Jugoslavia). Il testo è stato tradotto anche in polacco ma al momento non è possibile stamparlo, "tra l'altro per la scarsità di forniture di carta da parte del governo"; apparirà perciò a puntate sul settimanale cattolico "Znak" di Krakow, di cui Karol Wojtyła fu assiduo collaboratore.

Interesse per questo volume si registra anche in Israele, dove è stato programmato per i primi di marzo 1980 un dibattito fra l'autore e David Flusser, titolare dell'unica cattedra di Cristianesimo esistente in un'università ebraica.

Quella su Gesù è una ipotesi per alcuni uomini confortante e per altri inquietante, in questo tempo di profondi ripensamenti su tutto: un'ipotesi che ha trovato nel libro di Messori una chiara, appassionata e convincente formulazione.

CILE * COLONIE URBANE PER I RAGAZZI SENZA VACANZE

A molti ragazzi cileni di città è negata la gioia di vacanze al mare o sulle Cordigliere o in campagna: i figli di Don Bosco cercano di venire loro incontro con le colonie urbane denominate "Villa Feliz". L'iniziativa, avviata nel 1974, si è man mano sviluppata e ha consentito l'estate scorsa di raggiungere 3.500 ragazzi di Santiago e altri 6.000 di altre città.

I ragazzi, tra i 6 e gli 11 anni, vengono raccolti nelle opere salesiane e delle FMA per turni di 10 giorni, e trovano nella colonia urbana il vitto, il gioco, un'esperienza di socializzazione nel gruppo, un'occasione di gioia e anche di formazione spirituale.

L'iniziativa, incoraggiata e aiutata dal card. Silva Henríquez e dal Rettor Maggiore, viene realizzata da salesiani e FMA con la collaborazione di numerosi laici appartenenti ai loro movimenti giovanili. Sono già un migliaio i giovani che, debitamente preparati durante l'anno con appositi corsi, durante l'estate diventano ani-

matori delle colonie urbane. Oltre ai locali e al personale, occorre provvedere per i ragazzi anche al vitto: vadi anti danno il loro contributo, ma anche le singole opere durante l'anno scolastico si ingegnano a raccogliere provviste.

Gli effetti dell'iniziativa sono risultati benefici in tutti i sensi, e non solo per i ragazzi che non si vedono abbandonati. I giovani animatori vivono un'esperienza di servizio cristiano verso i poveri, e mettono alla prova la propria fede e coerenza cristiana. Quanto ai figli di Don Bosco, hanno fatto la lieta scoperta di una possibilità d'intervento pastorale tra i ragazzi molto efficace. Giornali e radio hanno parlato di queste colonie urbane, col risultato che qua e là sono state imitate: l'estate scorsa, per esempio, esse hanno avuto luogo in otto quartieri della capitale, e gli animatori preparati dai salesiani sono stati chiamati a mandarle avanti. (Da Ans)

UPS * IL CONVEGNO "ANNUNCIARE CRISTO AI GIOVANI"

Con la partecipazione del card. Michele Pellegrino e di fratel Carlo Carretto, si è svolto a Roma presso l'Università Pontificia Salesiana tra il 2 e il 5 gennaio 1980 un convegno di aggiornamento sul tema tipicamente salesiano «Annunciare Cristo ai Giovani». La manifestazione era organizzata dalla facoltà teologica dell'UPS, e rivolta a sacerdoti, educatori, religiose, catechisti, laici impegnati in campo giovani-

le. L'impostazione del convegno, voluta dagli organizzatori, era soprattutto pastorale e catechetica (con l'occhio rivolto al recente catechismo per i giovani "Non di solo pane"); ma com'è caratteristica delle iniziative dell'UPS, tutte le trattazioni risultarono fondate su una solida base dottrinale.

Sono state quattro giornate a tempo pieno. Nella prima vennero prese in esame le attese dei giovani d'oggi nei confronti del Cristo; la seconda e terza furono dedicate ad approfondire la figura del Cristo nelle prospettive biblica e teologica; l'ultima giornata affrontò gli aspetti pratici dell'annuncio di Cristo ai giovani. Il tutto in un clima di schietta fraternità, avvalorata da intensi momenti di preghiera.

È questo il quarto "convegno di aggiornamento" organizzato dall'UPS, con cadenza biennale: il primo e il secondo, nel '73 e '75, furono dedicati rispettivamente al sacramento della confessione e del matrimonio; il terzo alla Bibbia; "La parola di Dio nella Chiesa oggi". E è stato un crescendo di partecipazione; nel '77 i convegnisti furono 900, quest'anno 1.200 venuti da ogni parte d'Italia (e qualcuno dall'estero).

* **Cristologia e catechesi patristica** * il tema di un Convegno di studio (per l'esattezza il secondo: il primo ebbe luogo l'anno precedente) organizzato dalla Facoltà di Lettere cristiane e classiche dell'Università Pontificia Salesiana. Il convegno si svolge presso la sede romana dell'UPS,



"Annunciare Cristo ai giovani": l'aula magna dell'Università salesiana, con i 1.200 convegnisti.

nei pomeriggi dell'8 e 9 marzo 1980. Alle relazioni, affidate a noti specialisti, fanno seguito le testimonianze vive di due gruppi ecclesiali d'oggi: la Comunità di Sant'Egidio e Comunione e liberazione, conclude il convegno mons. Antonio Javierre. (Per informazioni e iscrizioni: Segreteria del convegno, Piazza Ateneo Salesiano 1.00139 Roma; tel. 81.84.641).

AMICI DOMENICO SAVIO UN DECALOGO SU MISURA

Esiste un decalogo fatto su misura per gli Amici Domenico Savio: è la "Regola ADS", e è stata pubblicata sulla loro rivista "Radar ADS". Va notato anzitutto che i suoi precetti sono al positivo: non contengono proibizioni ma cose da fare. Ecco il testo.

I Ragazzi ADS, per seguire il grande ideale che è Gesù, scelgono come guida e modello san Domenico Savio. E come lui:

1. mettono Dio al primo posto,
2. vivono uniti a Gesù e tra di loro,
3. ascoltano e vivono la Parola di Dio,
4. trattano con amore tutti, subito e per primi,
5. sono sempre allegri e leali, forti e puri,
6. sono pronti all'obbedienza e al sacrificio,
7. sono apostoli tra i compagni,
8. amano il Papa e la Chiesa,
9. partecipano attivamente alla liturgia eucaristica,
10. onorano con la vita la Madonna, e la invocano con amore come Madre.

«Questo decalogo — spiega don Giuseppe Falzone, responsabile degli ADS d'Italia — è nato due anni fa nella comunità dei giovani salesiani che studiano a San Gregorio (Catania). Essi si occupano di una decina di gruppi ADS sorti nella zona etnea, e comprendenti quasi trecento ragazzi: presentando a questi ragazzi la spiritualità salesiana, i chierici sono giunti a enucleare alcuni punti essenziali, che sono poi divenuti questi dieci comandamenti. La "Regola ADS" non è quindi frutto di uno solo ma un'opera corale, e la sua proposta ai ragazzi viene fatta all'interno di un cammino formativo indicato man mano dal giornalino».

Uno dei chierici di San Gregorio ha tracciato anche un breve commento a questo decalogo, che riveduto e corretto viene ora pubblicato su "Radar ADS". Il commento per intero verrà raccolto in un libretto di prossima pubblicazione.

ITALIA ★ L'ORATORIO DI PERUGIA HA UN GEMELLO SULLA COLLINA

Dal dicembre scorso, quando è avvenuta l'inaugurazione, l'oratorio Don Bosco del Salesiani di Perugia ha ufficialmente un "gemello" nuovo fiammante a San Martino al Colle, frazione a 12 km dal capoluogo umbro. Lo ha voluto con lo stesso nome e lo ha realizzato il parroco, che — come spiega una relazione giunta al Bollettino Salesiano — pur essendo diocesano è però "salesiano fino al midollo".

L'oratorio, non molto grande ma in po-



L'Oratorio Don Bosco costruito in posizione panoramica a San Martino in Colle (Perugia)

sizione panoramica e quanto mai invitante, è stato inaugurato nel dicembre scorso presenti il sindaco, l'arcivescovo di Perugia, autorità e personalità, e molta gente. E si capisce, i ragazzi. Un exallievo salesiano, pilota, passava con l'aereo a volo radente e lanciava in aria manifestini inneggianti a Don Bosco e all'oratorio "Invenzione di santi".

I ragazzi della zona per frequentare l'oratorio non hanno atteso che fosse inaugurato: da parecchio tempo il parroco ha preso a raccogliervi nei locali che man mano erano ultimati. Ha organizzato un gruppo di 60 Amici di Domenico Savio che

è tra i più vivaci dell'Italia centrale. Ha un altro gruppo di 50 giovani fra i 16 e i 22 anni che partecipano alle riunioni settimanali (gente appassionata dello sport, ma non meno impegnata a crescere cristianamente). Il parroco ha anche fatto conoscere a tutti Don Bosco, e la sua effigie si trova in quasi tutte le case.

Il gemellaggio tra l'oratorio di Perugia e quello di San Martino è stato sigillato da un particolare simbolico della festa di inaugurazione: una fiaccola accesa è stata portata dalla vecchia alla nuova sede da atleti dei due oratori, che si alternavano nella corsa.

ITALIA ★ MUSEO DI DON BOSCO 100 ANNI E TANTI GIOVANI AMICI

In occasione del suo centenario — che si celebra nel 1979-80 — il "Museo di storia naturale Don Bosco" allestito a Torino presso il liceo Valsalice è stato di molto accresciuto, completato, riordinato, e collocato in sede conveniente. E ora è oggetto di continue visite da parte delle scolaresche, come pure di uomini della cultura.

Il museo, che è sistemato in quattro gallerie, è aperto nelle mattine di giovedì e domenica, e nei pomeriggi feriali. Le mattinate del giovedì sono preferite dalle scuole, ma sono già state prenotate dagli insegnanti fin dallo scorso ottobre, per la durata dell'intero anno scolastico. La domenica mattina le visite sono guidate dagli "Amici del museo Don Bosco", un centinaio di allievi che a turno accompagnano i visitatori illustrando le collezioni.

Ed effettivamente il museo offre molte cose interessanti da vedere. Ha più di 3.000 campioni minerali, tra cui il famoso "geminato a cuore" (una rara forma di cristallizzazione del quarzo); una collezione di oltre 1.500 uccelli del Piemonte raccolti più di un secolo fa, quindi di valore inestimabile (tra essi figurano esemplari ormai scomparsi); poi pesci, rettili, mammiferi, raccolte botaniche, fossili; una ricca collezione di conchiglie anch'essa con esemplari divenuti irripetibili, una delle prime raccolte di farfalle eseguite in Italia;

documentazioni etnografiche tra cui materiale prezioso degli Yanomami, popolo primitivo dell'Alto Orinoco.

Il museo, ora giustamente dedicato a Don Bosco perché fu da lui voluto, era rimasto per molti anni intitolato a Giordano Bruno. Ma niente di anticlericale: si trattava di una singolare omonimia. Un secolo fa Don Bosco aveva acquistato personalmente il primo nucleo del museo cioè, la preziosa raccolta ornitologica, dalla contessa Bruno di Rivalta (la nobildonna era stata per lunghi anni generosa benefattrice di Don Bosco, allora si trovava in difficoltà economiche a causa di un fallimento, e il santo volle aiutarla acquistando la collezione per il suo liceo). La contessa aveva ottenuto la raccolta solo qualche anno prima, come eredità, alla morte del canonico Giambattista Giordano di Rivalta: costui ne era stato l'appassionato realizzatore in lunghi anni di pazienti ricerche. Così "Giordano Bruno" era risultata la casuale e curiosa sintesi dei due cognomi.

All'epoca dell'inaugurazione del museo, le scuole cattoliche comprese quelle di Don Bosco erano in difficoltà, subivano esosi controlli e per le più piccole irregolarità venivano chiuse. La minaccia pendeva anche sulla scuola di Valdocco (e si concretizzerà a fine anno scolastico con un perentorio ordine di chiusura). Don Bosco era perciò in angustie, ma senza perdere la sua abituale calma il 5.7.1879 presenziò all'inaugurazione del museo di Valsalice. E vi invitò il senatore Siotto-



Torino Valsalice: una delle gallerie del "Museo di storia naturale Don Bosco"

Pintor, suo grande amico, che nei discorsi ufficiali difese le scuole cattoliche e l'indomani scrisse una lettera al Ministro dell'istruzione in difesa degli istituti di Don Bosco. Resta il fatto che mentre persone malevole si accanivano contro di lui, Don Bosco rispondeva da par suo aprendo a Valsalice quello strumento di cultura che era il museo.

Un museo che con gli anni si è andato arricchendo dei contributi più vari, e che ora — sotto l'efficace direzione di don Giuseppe Brocardo e con la collaborazione di tanti suoi amici e degli stessi allievi — è diventato un punto di attrazione per le scolaresche e gli uomini di cultura. Nell'ottobre scorso (valga un nome per tutti) era di passaggio a Torino il direttore del Museo Smithsonian sezione mineralogica di Washington, uno dei più importanti del mondo: egli non ha voluto lasciare la città prima di visitare il museo, e vi si è intrattenuto un'ora e mezza.

IRAN ★ AUTORIZZATO

DALL'AYATOLLAH KHOMEINI

Lo si è visto più volte nei servizi del Telegiornale, pochi giorni prima di Natale: don Alfredo Picchioni, salesiano, è stato uno dei pochi europei che finora abbia potuto entrare nell'Ambasciata degli Stati Uniti occupata dagli studenti iraniani.

Don Picchioni è bolognese, ha studiato e lavorato fin da giovanissimo in Medio Oriente. Ora ha la responsabilità della parrocchia di Teheran, ma fino a pochi mesi fa era direttore dell'Andisheh Don Bosco College — una delle più prestigiose scuole della capitale iraniana — e ha sempre goduto la stima dei suoi studenti.

Autorizzato direttamente da Khomeini, con il quale aveva avuto un colloquio il 12 dicembre scorso, don Picchioni aveva potuto accedere all'ambasciata americana assieme a due componenti dell'ambasciata italiana e austriaca. Parla correttamente il persiano, e ha condotto di persona le trattative con gli studenti, incontrando un secco diniego circa la possibilità di incontrarsi con i 50 ostaggi americani. Ha però potuto far pervenire loro corrispondenze e pacchi-dono. (Ans)

GIAPPONE ★ 1713 DIPLOMATI NEL COLLEGIO UNIVERSITARIO

Con una "preghiera di ringraziamento a Dio" recitata nel salone del più grande albergo di Miyazaki, è stato commemorato il 25mo di vita della Tandai, il "collegio universitario serale di economia e commercio" aperto dai salesiani del 1954. E c'era motivo per ringraziare il Signore: i giovani finora diplomati sono già 1713, la scuola è molto apprezzata dalle autorità, il nome di Don Bosco è visto con crescente simpatia.

A dire il vero erano state le autorità a richiedere ai salesiani quella scuola, e hanno tanto insistito che si dovette metterla su. Molti lavoratori e impiegati infatti desideravano migliorare la loro cultura e preparazione professionale, e questi corsi serali ora li accontentano. La commemorazione è stata semplicemente l'occasione per fare un bilancio ed esprimere la soddisfazione comune.

La casa di Miyazaki è, con quella di Oita, la prima aperta in Giappone da don Cimatti, e conta oggi 12 salesiani quasi tutti giapponesi. Essi dirigono da molti anni un

liceo ginnasio frequentatissimo. Per questi ragazzi della scuola era stata aperta una "casa di vacanza" sul mare, che ora accoglie 65 rifugiati vietnamiti (metà dei quali cristiani). E bisogna provvedere anche a loro. La televisione e i giornali si sono occupati dei profughi, alcuni enti aiutano, ma anche le famiglie degli allievi (quasi tutti non cristiani) collaborano a sostenere le spese.

E anche per questi motivi si è voluto recitare quella "preghiera di ringraziamento a Dio", specie di preghiera dei fedeli preparata dagli allievi, a cui hanno cordialmente adorato tutti i presenti nel salone: i pochi cristiani e anche i molti non cristiani.

ARGENTINA ★ SCUOLA, RIONE DEDICATI A PADRE GAMBINO

Fu un bravo figlio di Don Bosco, dedito al bene dei giovani, e prematuramente scomparso. Hanno voluto ricordarlo a Córdoba dove lavorò, e a Pozo del Molle dove era nato, dedicandogli una scuola, un quartiere e una via. Si chiamava padre Tercilio Gambino, e era figlio di emigrati piemontesi.

Ricordano di lui l'attività intensa come delegato del Cooperatori, l'Istituto Catechistico Don Bosco di Córdoba da lui fondato, il pensionato universitario che fece costruire, l'impegno nelle scuole come ispettore per l'insegnamento religioso. La morte lo fermò nel 1971, a soli 47 anni. E pochi mesi fa Córdoba ha dedicato al suo nome una scuola nuova nel quartiere Los Granados. Ma la festa più cordiale gli è stata tributata nella cittadina in cui è nato.

Pozo del Molle è un centro agricolo-industriale piccolo ma intraprendente, con la sua "Esposizione industriale, commerciale e agricola" che ogni anno acquista di importanza. E l'anno scorso ha celebrato il 75° di fondazione. I primi abitanti si erano appena stabiliti nella zona quando arrivò anche, dall'Italia, la famiglia Gambino ricca di fede cristiana e di tenacia nel lavoro. Tercilio fu l'ultimo dei nove figli, e Don Bosco lo volle per sé. Fu mandato per gli studi all'università salesiana di Torino.

Miyazaki: il preside don Battista Massa parla nelle celebrazioni per il 25° della scuola.



Sensibile, molto dotato, ben preparato, al ritorno in Argentina si buttò nel lavoro senza risparmiarsi. E lo rimpiangono ancora.

Nel settembre scorso i suoi concittadini, che festeggiavano il 75° di Pozo del Molle, hanno voluto rendergli omaggio: gli hanno dedicato un quartiere nuovo di 40 case appena costruite (un cartello all'ingresso porta la scritta "Barrio Padre Terclio Gambino"), una via dello stesso quartiere, e anche una sala del "Museo storico" che raccoglie i suoi cimeli.

POSTULAZIONE ★ DON RINALDI PROCESSATO PER LE SUE VIRTU'

Il 5.1.1980 il card. Anastasio Ballestrero ha costituito a Torino il Tribunale per il Processo Apostolico sulle virtù eroiche del Servo di Dio don Filippo Rinaldi, e sono già cominciate le deposizioni dei testi. Ciò rappresenta un notevole passo avanti nell'iter della sua causa di beatificazione.

Tra il 1947 e il '53, a Torino si era già svolto il primo Processo per autorità diocesana, che esaminato dalla Sacra Congregazione per i Santi, aveva consentito l'"Introduzione" della causa presso la stessa Congregazione. Ora il secondo Processo, che si svolge pure a Torino, non si compie più per autorità del vescovo ma per autorità e secondo le indicazioni della Santa Sede.

In tutto saranno presentati poco più di venti testi, tra salesiani, FMA, e laici che conobbero don Rinaldi quando si interessava attivamente degli Oratori maschili e femminili di Valdocco. Le loro testimonianze andranno a integrare quelle già presentate nel primo Processo da coloro che conobbero don Rinaldi più a lungo e più da vicino. Si avranno in tal modo numerosi e autorevoli elementi di giudizio, che verranno ancora una volta vagliati dalla Sacra Congregazione per le Cause, e potranno portare — se è nelle intenzioni del Signore — alla dichiarazione delle virtù eroiche del Servo di Dio, e al riconoscimento del titolo di Venerabile.

Fra i testi sarà ascoltata anche una suora che ottenne una guarigione straordinaria durante l'ultima guerra mondiale, guarigione che si auspica possa essere riconosciuta dalla Santa Sede come miracolo avvenuto per intercessione di Don Rinaldi. Si tratta di suor Carla De Noni, oggi Superiora generale delle Missionarie della Passione (Mondovì). Essa non conobbe personalmente don Rinaldi, ma ha valide testimonianze da rendere perché la fondatrice della sua congregazione fu diretta spiritualmente da lui per 25 anni, e parlava di lui continuamente; anzi fu proprio questa superiora che, quando suor Carla ebbe la mandibola inferiore frantumata sotto un bombardamento aereo, la esortò a chiedere la grazia della guarigione per intercessione di don Rinaldi.

Per tale fatto miracoloso, nel 1947 si è svolto il processo ordinario presso la diocesi di Mondovì. Tra non molto, mentre a Torino proseguirà il Processo apostolico per le virtù eroiche di don Rinaldi, sempre a Mondovì sarà fatto anche il Processo apostolico per questo presunto miracolo di suor Carla.

Libreria

RINALDI PIETRO
Sospinto dall'amore
Vita di don Filippo Rinaldi
LDC 1979. Pag. 110, lire 2.500

"Libro di famiglia": il pronipote, salesiano e parroco negli Stati Uniti, scrive dell'illustre parente che fu terzo successore di Don Bosco e figura oggi tra i Servi di Dio salesiani (la patriarcale famiglia Rinaldi in questo secolo ha dato alla Chiesa una trentina di suoi componenti, come sacerdoti o come laici nella vita religiosa). E' questa una biografia veloce e vivace, ma attenta alle sfumature di un'esistenza spiritualmente ricca di valori umani, cristiani e salesiani.

DE VANNA UMBERTO (a cura di)
Crescere nell'amore
L'educazione affettiva-sessuale
dei preadolescenti
LDC 1979. Pag. 142, lire 3.000



L'educazione affettiva e sessuale deve trovare la sua sede naturale nel contesto normale della vita, e fin dai primi anni, come avviene per l'educazione dei ragazzi in altri settori: al senso del dovere, allo spirito di sacrificio, alle buone maniere ecc. Con questa premessa il libro entra in moderata polemica con i "corsi di educazione sessuale" organizzati nella scuola media, che qualcuno vorrebbe esauritivi, cioè sostitutivi dell'impegno dei genitori e degli altri educatori. D'accordo sull'esistenza di tali corsi, ma genitori e educatori non possono semplicemente limitarsi a scaricare su di essi ogni loro responsabilità.

Il libro si avvale di notevoli contributi a firma di Agazzi, Mina, Gozzelino, e dello stesso curatore.

BRAIDO PIETRO
L'inedito «Breve catechismo per fanciulli
ad uso della diocesi di Torino»
di Don Bosco
LAS 1979. Psg. 80, lire 4.500

Tra il 1844 e il '58 Don Bosco fece gemere parecchio i torchi, scrivendo e pubblicando una quantità di libri, collane, opuscoli e foglietti destinati alla formazione cristiana della gioventù. Un'opera da lui scritta nel '55, non si sa bene perché, non venne pubblicata. E' stato fatto ora, in edizione critica, dalla benemerita editrice dell'Università Salesiana. L'inedito non rivela particolari nuovi sulla sintesi teologica o sul pensiero pedagogico di Don Bosco, ma ne è una semplice e positiva conferma.

E ricorda ancora una volta l'assillo del santo educatore per giungere — anche attraverso a questo sussidio "mancato" — a un colloquio veramente formativo con tutti i ragazzi del suo tempo.

MITCHELL DAVID
Pirati, bucanieri e corsari
SEI 1979. Pag. 248, lire 10.000



Pochi argomenti di storia riescono a stuzzicare l'interesse e la fantasia dei ragazzi come «le incredibili avventure, le pazzesche imprese e i diabolici trucchi di questi mostri dall'aspetto umano», come furono definiti i pirati. L'autore, noto giornalista inglese, raccoglie in un'opera divulgativa i risultati degli studi antichi e recenti sull'argomento, che giungono sia pure con un po' di fatica a distinguere il leggendario (che non è poco) dal vero (che è pur sempre troppo). Si trattava di crudeli sanguinari? E quando lo erano, perché erano diventati tali? Il libro contiene oltre allo schizzo storico un'ampia scelta di poesie dei pirati, illustrazioni dell'epoca, carte geografiche e fotografie dei luoghi che furono teatro delle gesta piratesche.

PIANA GIANNINO
Cristiani per il terzo millennio
Ed. LDC 1979. Pag. 160, lire 2.500

Il libro nasce nell'ambito della rivista giovanile "Dimensioni Nuove", dalla riflessione e dal dialogo di un suo collaboratore con i lettori. La "ricerca di senso" da parte dell'uomo d'oggi, Cristo come risposta a questa ricerca, il significato della fede e della Chiesa, l'impegno politico cristiano in questo momento di cambio culturale, sono le tematiche affrontate. Con taglio moderno, e con robustezza di linguaggio. Per giovani preparati.

ZUCCOLI TINA
La balena
BENEDETTI GIUSTO
La scimmia
SEI 1979. Lire 7.000 ciascuno



Altri due bei volumi nella collana "Dalla parte degli animali", che già dal titolo dice il taglio e la simpatia con cui sono scritti. *La balena*, che tanti considerano un pesce, pretende giustamente il suo posto tra i mammiferi, e ancor più giustamente pretende un posto nel mondo, chiedendo che si ponga fine al massacro che inevitabilmente determinerà il suo sterminio totale. *La scimmia* poi è l'animale più inquietante: può suscitare meraviglia, interesse, ilarità, ma anche un certo qual disagio per quel suo essere troppo simile all'uomo.

Per richieste: pag. 2, colonna 2.

Ringraziano i nostri santi

APPENDA UN QUADRO GROSSO COSÌ



Il 19 gennaio 1978 mio figlio mi fu riportato a casa da scuola perché colpito da un forte mal di schiena, tanto che non riusciva più a camminare. Allarmatissima, io lo portai subito all'ospedale, dove fu trattenuto per analisi perché il suo caso fu

giudicato piuttosto grave. Io, insieme con lui, iniziai subito una novena a **Maria Ausiliatrice** e a **San Domenico Savio**. Dalle lastre parve trattarsi di scoliosi, ma il traumatologo affermò invece che era una forma di paralisi psichica, e che dipendeva solo dal ragazzo il superarla. Me lo riportò a casa. Il male si aggravò: crebbe il dolore alla schiena, e tutt'e due le gambe rimasero paralizzate. Non ci scoraggiammo, continuammo a pregare.

Il 18 febbraio incontrai per caso una signora molto buona che aiuta tutti, e sentito il caso pensò lei stessa a mandarmi a casa un bravissimo traumatologo. Questi sospettò un'affezione di tipo tumorale alla spina dorsale, e consigliò il ricovero a Brescia per le analisi. Il giorno prima portai il ragazzo dai Salesiani di Borgomanero e chiesi per lui la benedizione di **Maria Ausiliatrice**. Le analisi diedero un risultato diverso da quanto si temeva: si trattava di discopatia. Il ragazzo fu ingessato per 40 giorni, poi dovette portare un busto ortopedico per un anno, ma ora cammina quasi senza difficoltà. Il medico di famiglia ha detto: «Appendi un quadro grosso così!»

Baraggia (Novara) Annamaria Caviglioli

ADESSO A OGNI PASSO RINGRAZIO DIO E L'AUSILIATRICE

Mi trovavo sola in casa, quando nello scendere dalla scala scivolai e non riuscii più ad alzarmi. Mi trascina fino al telefono e avvertii una parente. Accorse subito, e fui portata al pronto soccorso. Mi riscontrarono la frattura dei due malleoli e del tallone al piede sinistro, e mi consigliarono le cure di uno specialista. Questi confermò la gravità del caso, e prospettò un intervento chirurgico, con probabile inserimento di un chiodo. Intanto venne a trovarmi mia sorella, Figlia di M.A., che mi portò un quadretto della Madonna e mi disse: «**Maria Ausiliatrice** ti aiuterà, preghiamo con fiducia».

Dopo parecchi giorni di degenza e di cure dolorose, fui ingessata. Non cessai di invocare la Madonna, e quando l'ingessatura mi fu tolta, il primario esclamò: «E' riuscita perfettamente: non c'è più bisogno di intervento, né di inserire un chio-

do». Infatti adesso cammino speditamente, e a ogni passo ringrazio Dio e la Vergine Ausiliatrice.

Bronte (Catania) Ninetta Meli

NONOSTANTE I 75 ANNI PAPA' HA SUPERATO OGNI PROVA

Lo scorso agosto mio papà accusò improvvisamente forti dolori addominali. Io, educata dalla mamma a una fede viva e intensa, invocai subito **Maria Ausiliatrice** e gli altri Santi Salesiani. Anzi, siccome proprio il giorno prima ne avevo ritagliato le immagini da vari Bollettini Salesiani, volli che le tenesse sulla sua persona. Ed essi si fecero sentire: mio padre fu subito ricoverato d'urgenza. Dieci giorni dopo, data la fragilità dei tessuti che non tenevano i punti, si rese necessario un secondo intervento. Nonostante i suoi 75 anni, papà ha superato ogni prova, e ora insieme ringraziamo il Signore.

Verona Luisa Tarocco

L'IMMAGINE DELL'AUSILIATRICE SUL CRUSCOTTO DELL'AUTO

Eravamo in quattro su una macchina, eravamo già in punta di un'ardua salita, quando improvvisamente si ruppero i freni e l'auto precipitò in discesa con indescrivibile spavento nostro e dei passanti, particolarmente numerosi in quel giorno di mercato. Una sterzata miracolosa su una via traversa salvò noi e gli altri dalla morte. Alla gente che si felicitava con noi abbiamo indicato l'immagine di **Maria Ausiliatrice** posta sul cruscotto della macchina a nostra protezione.

Desidero ringraziare la Madonna anche per una mia congiunta affetta da sciatica e da una grave forma di artrosi, per cui si rendevano necessarie cure molto dolorose. Dopo una novena di preghiere, ogni dolore scomparve, senza più bisogno di cura alcuna.

Capo d'Orlando (ME) Gaetana Pizzino

OCCUPAVO IL TEMPO LEGGENDO LA VITA DI DON BOSCO



Lo feci, con insistente fervore e a insaputa di mia moglie. E il mese dopo, con ovvio comune stupore, essa si trovò in-

Verso la fine di gennaio 1978 mi trovavo a letto per la solita influenza invernale, e occupavo il tempo leggendo la vita di **Don Bosco**. Mi venne come un'ispirazione: recarmi, appena guarito, al Colle Don Bosco, e chiedere il dono di un figlio. Lo feci, con insistente fervore e a insaputa di mia moglie. E il mese dopo, con ovvio comune stupore, essa si trovò in-

cinta. I medici prospettarono gravi rischi per una primogenitura in età non più giovane, creandoci ansie e timori. Invece, tutto si svolse normalmente e, sia pure con taglio cesareo, è nato Paolo, robusto e vivace.

Pancalieri (TO) Marita e Piero Parotto

RINGRAZIAMO MARIA AUSILIATRICE, DON BOSCO E I SANTI SALESIANI:

Papà e mamma Arnulfo (Monforte d'Alba) per una duplice grazia ricevuta a favore del figlio.

Arrigoni Ausilia (Grana, Asti) per la guarigione del marito colpito da serio male mentre guidava la macchina. Questa si è sfasciata, ma lui se l'è cavata con una settimana di ospedale.

Bottinelli Aialdo e Gemma (Giubiasco, Svizzera) per il felice esito di un grave intervento chirurgico.

M.A.S. (Mussomeli, CL) rasserrenata dai risultati favorevoli di importanti analisi.

Rosano Maria (Catania) per varie grazie ottenute a vantaggio di tutta la famiglia.

Semeria Verrando Luisa (Imperia) perché investita da una macchina ne è uscita quasi incolume, nonostante l'età avanzata.

Spinei Amalia (Fontanazzo, Trento) per essere guarita da artrosi e da un triste esaurimento.

Sorelle T. (Brescia) per aver ottenuto grazie tanto desiderate.

IL GRAZIE DI UNA MAMMA



Grazie, **Domenico Savio**, per averci donato Giovanni. Grazie per quella forza spirituale e fisica che mi ha sorretto quando, colpita da violenta emorragia all'ottavo mese di gravidanza, tutto faceva temere il peggio per lui e per me. Ho stretto

forte la tua reliquia, e ho avuto la certezza che non ci avresti abbandonato. Adesso ho posto con tanta fede e umiltà il tuo abito nella sua culla. Sento che proteggi la sua crescita, sorvegli amoroso i suoi sonni, apri e guidi i suoi passi verso le strade del mondo. E Tu che tanto hai amato la Madonna e Gesù, aiuta la nostra famiglia a essere unita in un cammino di amore e di pace. Grazie!

Figline (Firenze) Marcella Piani

SEMBRAVA UN CASO DESPERATO

Il mio ragazzo di 14 anni soffriva gravi dolori alla testa, e un medico ci disse che era un caso disperato, poteva essere un tumore al cervello. Angosciati, io e mio marito consultammo un altro specialista, il quale fece la stessa diagnosi, ma volle fare tutti gli esami necessari, dopo i quali disse che poteva trattarsi di epilessia o di altro male. Decidemmo di sentire ancora un altro specialista, e questi ci tranquillizzò dicendo che si trattava solo di emicranie tipiche dell'età. Nel frattempo ne parlai con una gentile signora, nostra amica, ed essa mi consigliò di rivolgermi con fede a **San**



Comodoro Rivadavia, città argentina, ha dedicato la chiesa cattedrale a Don Bosco come segno di gratitudine al santo che mandò i suoi missionari a evangelizzare la Patagonia.

Domenico Savio. Allora misi l'abitino al collo del ragazzo, e cominciammo una serie di novene. Ebbene, a distanza di un anno il mio ragazzo sta bene, e non ha più avuto disturbi. Noi siamo certi che è stata una grazia di san Domenico Savio.
Novi Ligure (Alessandria) Maria Agnelli

MISI LE IMMAGINI TRA IL CORREDINO

Dopo due interventi per occlusione intestinale, ne dovetti subire un terzo mentre ero al secondo mese di attesa. I medici, viste le mie condizioni, non mi lasciavano alcuna speranza di portare a termine la gravidanza. Ero disperata: da quattro anni attendevo una creatura, e ora sembrava sfumare la gioia della maternità.

Un giorno venne a trovarmi una signora, mia vicina di casa. Mi parlò di **San Domenico Savio**, mi diede alcune sue immagini insieme con un Bollettino Salesiano, e mi invitò a raccomandarmi al piccolo Santo. Io misi le immagini tra il corredino che avevo pronto per il bambino, e pregai fervidamente. Tutto si risolse nel modo migliore: il bimbo è nato sano e robusto, e lo prego ogni sera perché Domenico Savio lo tenga sempre sotto la sua protezione.
Fossano (Cuneo) Silvana Maccagno

RINGRAZIANO ANCORA SAN DOMENICO SAVIO:

Scozzari Mariagiovanna (Agrigento): «Il mio bambino è nato con un arresto cardiaco e non dava segni di vita. In quel momento tragico ho invocato san Domenico Savio, e il piccolo ha subito ripreso vita. A due mesi gli venne una doppia ernia, per cui sembrava inevitabile l'operazione. Ma lo ho continuato a pregare con

fiducia il Santo, e mio figlio è perfettamente guarito senza operazione».

La Porta Rosa Maria (Catania): «Attendeva un fratellino, ma al 7° mese la mamma ebbe una seconda grave emorragia che mise in serio pericolo lei e il nascituro. Si procedette d'urgenza al taglio cesareo, e nacque una bambina che fu posta subito in incubatrice. Pregammo tanto san Domenico Savio, e ora sia la mamma che la sorellina, che abbiamo chiamato Letizia Domenica, stanno benissimo».

Brentini Francesca (Levate, Bergamo) per aver superato un grave intervento, che ha tolto ogni timore di un male incurabile.

Pina M.S. (Cagliari) perché la cognata, dopo una gravidanza interrotta, e dopo una seconda difficile attesa passata quasi tutta a letto, ha avuto il dono di una bella bambina.

Giuseppina B.D. (Savona) per la felice nascita del secondo nipotino, che finalmente ha preso a camminare in modo normale dopo mesi di difficoltà.

MI CHIAMANO "IL RISORTO"



Ho passato tutto il 1975 con gravi disturbi di salute senza riuscire a scoprirne le cause. Dopo molte analisi e radiografie, il medico decise un intervento chirurgico alla cistifellea e alle vie biliari. Fu operato il 19 marzo 1976 a Recife, ma dopo una

quindicina di giorni il chirurgo mi disse che era necessario un secondo intervento per eliminare un "tumore maligno" allo stomaco. Anche questo intervento, come il precedente, durò più di sei ore, e mi lasciò praticamente senza stomaco.

Passano appena cinque giorni, e il medico constata una grave infezione interna: durante la notte sono portato d'urgenza in sala operatoria per un terzo lungo intervento. Esco dall'ospedale dopo due mesi, ridotto a pelle e ossa. Devo continuare le cure, intense e dolorose, e per sopportarle debbo ingurgitare calmanti e analgesici. Ero ormai rassegnato alla morte, e mi andavo preparando, mentre in Italia e in

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Abate Rita - Abram Pia - Agnelli Maria - Aiello Ausilia - Amendola Concettina - Antonelli Lina - Arnolfo Giuseppe - Augello Giovanna - Azzopardi suor Agnese - Badano Bettianna - Barbagallo Rosina - Barbier Mercedes - Bardini Apollonia - Barresi Anna Maria - Bechelli Rosina - Belluzzi Claudia - Belmonte Marziano - Beretta Virginia - Bernasconi Giuseppe - Bessone Elise - Bonadonna D'Alme - Bosca Maria - Bossu Corio Gabriella - Brega Antonietta - Bruni Rosina - Bruno Sarina - Brusa Giuseppina - Bruzzone Maria - Buffa Enna - Caetta Giuseppina - Calcagno Angela - Calderone Caterina - Campolongo Raffaella - Canova Giuseppina Giorelli - Cantu Lina Motta - Capecci Piero - Capellaro Odile - Corbagnoli Liliana - Caretto Maria Grazia - Casa Giuseppa - Cassinelli Fausta e figlia - Castagnino Teodoro Linda - Cavallaro Rosanna - Cavallari Elsa - Chiantaretto Liliana - Chilian Carmela - Cogo Leonilde - Comba Antonietta - Conforti Renata - Cordone Nera - Cosatti Eugenio - Costa Mariuccia - Costantino Antoni - D'Adda Guido e Adelaide - Dall'Acqua Emanuele - Deambrogio Malvina -

Brasile parenti e amici pregavano per la mia guarigione.

Verso la metà del 1978 cominciai a sentirmi meglio, e ripresi qualche attività. A settembre accettai l'invito a tornare in Italia per rivedere i parenti e frequentare un corso di formazione a Roma. Continuai le cure presso l'Istituto Regina Elena, finché nel marzo del 1979 i medici le ritennero superflue, e mi prescissero soltanto un controllo periodico. Tornai in Brasile, e i medici di Recife furono dello stesso parere. Quelli che mi hanno seguito durante il corso della malattia ora mi chiamano "il risorto".

E' mia convinzione che si tratti di una grazia eccezionale, concessa dal Signore per le preghiere di moltissime persone. Don Gioachino Faicão, che mi fu compagno di infermeria per tre anni, pochi mesi prima di morire mi disse che attribuiva la mia guarigione al beato **Michele Rua**, da lui costantemente invocato a mio favore. Un giorno domandai al mio medico: «Ha già avuto qualche caso simile al mio?» «Nessuno», fu la risposta.

Recife (Brasile) Sac. Giacomo Gallo

Clelia Bosi (Albaredo, Parma) ringrazia **santa Maria Domenica Mazzarello** per essere guarita da una grave broncopolmonite complicatasi in pleurite.

Il prof. **Zeduri D. (Bergamo)** ringrazia il suo antico maestro di Valsalice, **mons. Vincenzo Cimatti**, a cui si è rivolto in fervida preghiera, per essere guarito da grave pleurite, scongiurando un intervento chirurgico non più consigliabile per l'età.

Don Biagio Vana SDB (Torino) ricorre con fiducia al servo di Dio **Simone Sruji**, e ottiene il suo soccorso di buon infermiere nelle varie necessità di salute.

Baiotti Iseppi Livio e Lucia (Chieri, Torino) hanno invocato **Artemide Zatti** per il loro piccolo, affetto da ernia inguinale e ne hanno ottenuta la guarigione senza intervento chirurgico, che spareva inevitabile.

Maria Rosaria Domenicano (Roma) ringrazia **Artemide Zatti** per la guarigione della sorella.

DeLaurenti Piero e Albina - De Lisi Enza - Del Tetto Luigi e Anna - De Luca Nunzia - Del Mastro Carolina - Sior Demas Desolina - De Vecchi Ennio e Enrica - Di Cristoforo Linoquanti Francesco - Ferrandi Maria - Fondra Pina ved. Comini - Fratini Carmen - Gais Piers - Gallizio Fiorenza e Carlo - Garavaglia Luigia - Giachino Aldo - Giammarco Scalfi Rosalia - Gianazza Sereffe - Gidaro Virginia - Gigliani Giuseppina - Gioana Carolina - Giolito rosa - Italiano Giuseppa - Juliano Carmela - Ivadi Clelia - La Defenza Pinna - La Guidara Maria Carolina - La Mattina Carmela - Lo Presti Carmela - Lo Presti Lina - Lovato Costantina - Marzono Luisa - Marchesini Elisabetta - Marchisio Giovanna - Marini Antonietta - Maurs Maria Pia - Mauro Antoniana e Maria - Mazzocco Maria Luisa - Montegazza Silvio e Virginia - Novoto Maddalena - Oteri Giuseppe - Pagano Maria - Piliati Paolo - Pina Giovanna - Princiotta Maria - Ratti Isabella - Razzoli Marta - Ribauda Santa - Riccobene Lina - Ruffie Antonio - Sacchi Giuseppa - Salvadori Regina - Simonetti Russo Maria - Smeriglio Giacinto - Somanzi Elisa - Spornò Sola Adriana - Spotti Anna - Tateo Francesca - Tosco Antonella - Vasil Bernardina - Zamaro Adriano - Zambito Giuseppa - Zerbola Laura.

Preghiamo per i nostri morti

Arosio Domenico cooperatore

† Alessandria 5.12.1979

È cresciuto all'Oratorio salesiano San Paolo di Torino, ove completò nelle associazioni giovanili la solida formazione cristiana ricevuta in famiglia, e iniziò un apostolato sociale a vasto raggio, specialmente tra i poveri. Raggiunse posti di alta responsabilità nelle Ferrovie dello Stato, e godette di alto prestigio per la sua competenza, la finezza del tratto e la generosità nella dedizione. Era affettuosissimo alla Famiglia Salesiana, e a essa prodigò tutto se stesso fino alla fine, nello spirito di Don Bosco.

Barbero Simone salesiano coadiutore

† Roma a 75 anni

Già adulto, si consacrò interamente a Don Bosco e alla vita salesiana, rendendosi prezioso come provveditore in molte case dell'ispettorato Centrale, e poi fino alla morte al Pontificio Ateneo Salesiano. La malferma salute non gli servì mai da alibi per sottrarsi al lavoro o ai doveri della vita comune. Fedelissimo alla preghiera, rigoroso in fatto di povertà, fede del lavoro, compiuto in intima unione con Dio, la ragione stessa della sua vita.

Bedon Eugenio cooperatore

† Trebisacce (Padova) a 84 anni

Il lavoro fu il suo pane quotidiano, la povertà nella semplicità il suo stile di vita, la fede in Dio il sostegno e la luce dei suoi passi. Sua gioia e suo onore reputò l'aver donato il figlio, don Sante, alla Famiglia di Don Bosco.

Chico Caterina cooperatrice

† Lombriasco (Torino) a 87 anni

È andata a raggiungere la sorella Ida dopo una vita di fede e di bontà nello spirito di Don Bosco. Ricordava con gioia la visita di Don Rua all'Istituto di Lombriasco, era devota dei Santi salesiani di cui teneva esposte le immagini nel negozio. Aiutava le missioni raccogliendo e inviando offerte. Alla scuola del salesiano don Grosso e del viceparroco don Serra aveva imparato a gustare il canto gregoriano, ed era lieta di contribuire con la sua voce al decoro della liturgia parrocchiale, alla quale partecipò con assiduità fino agli ultimi mesi della sua vita.

Dezani Carlo cooperatore

† Camerano (Asti) a 59 anni

Era un uomo buono e cordiale, onesto e laborioso, di temperamento allegro e ottimista, anche se velato da tenue ombra di mestizia per aver perso la mamma in gio-

vane età. Conosceva e amava Don Bosco sia per mezzo del Bollettino Salesiano, sia attraverso il fratello Pietro, salesiano coadiutore da 30 anni missionario in Australia.

Durante Linda cooperatrice

† Taranto 20.11.1979

Mamma Linda fu quanto di meglio si possa trovare in una mamma; una sorgente di luce, una dedizione mai stanca, un cuore di cui ognuno poteva beneficiare a titolo puramente gratuito, perché la sua disponibilità era su misura evangelica, cioè senza misura. La fede, a cui era saldamente ancorata, fu sempre la sua forza e il suo coraggio. Dopo aver donato la figliola al Signore nell'Istituto delle FMA, fu certa che Maria A. e Don Bosco gli avrebbero sostituito in qualunque necessità. Ed era incantevole quando raccontava i loro piccoli e grandi interventi nella sua vita. Cooperatrice fedelissima, testimoniò al mondo un incontaminato vivere cristiano inattuato di responsabilità.

Finizio Rosario exallievo

† Gorizia a 38 anni

Un infarto ha stroncato questo giovane exallievo che occupava la cattedra di Economia e Diritto nell'Istituto "Fermi" a Gorizia. Era un docente amato e ascoltato per la serietà della sua preparazione e per la bontà con cui insegnava, secondo lo spirito di Don Bosco. Era appassionato di studi giuridici, ed era giudice onorario presso la prefettura e il tribunale. Coltivava pure la passione per il giornalismo, ed era vicepresidente regionale dell'Ordine dei giornalisti, animato in tutto dal gusto della ricerca e dell'approfondimento.

Pedroni sac. Gio. Battista salesiano

† Mexico (Messico) a 90 anni

Nato in provincia di Sondrio, studiò nel collegio salesiano di quella città e ivi maturò la vocazione religiosa. Emise la professione nelle mani di Don Rua, e a 20 anni partì per il Messico, ove lavorò quasi ininterrottamente fino alla morte. Fu insegnante preparato e stimato, superiore capace e amato, soprattutto fu religioso fedele e generoso. Incarnò un ideale di vita semplice e pura, serena e tranquilla, perché tutta abbandonata in Dio e consacrata al bene dei fratelli, specialmente nel ministero sacerdotale.

Sardi Luigi salesiano coadiutore

† a Torino a 84 anni

Perse la mamma a 2 anni, e crebbe tra gli stenti e le umiliazioni. Nel 1915 fu sui fronti della prima guerra mondiale; dopo Capoi-

retto fu dato per disperso, e il suo nome fu scolpito sulle lapide dei caduti. Ma nel 1919 ricomparve sano e salvo. Andò a Torino per guadagnarsi il pane, e fu attratto dalla vita salesiana. Don Bosco gli fece un grosso regalo: nel 1929 Luigi ebbe la singolare ventura di guidare il carro trionfale che trasportava l'urna del Beato da Valsalice a Valdocco. La sua missione principale fu quella di provveditore, e dimostrò la sua abilità soprattutto nella seconda guerra mondiale quando si trovava nella casa di Bollengo con 150 chierici, oltre il personale e le suore. Quando l'età gli impedì di lavorare, si preparò all'incontro col Signore con la preghiera e con l'offerta generosa della sua vita.

Setti sac. Guido salesiano

† Pietrasanta (Lucca) a 69 anni

Salesiano autentico, amò i giovani, soprattutto i più poveri e gli orfani dei lavoratori. Fu apostolo della buona stampa, tra i primi collaboratori della *Ille Di Ci* e della rivista *Giovani*. Esplicò il suo zelo sacerdotale soprattutto nella sacra predicazione: parlando non solo alla mente ma più ancora al cuore dei giovani e dei fedeli.

Scalerandi sac. Chialfredo salesiano

† a Alessandria a 71 anni

Maturò la vocazione salesiana studiando nel Collegio S. Giovanni Evangelista di Torino. Nel 1925 partì per le missioni, e per 25 anni lavorò in Perù e in Bolivia. Tornato in patria, svolse la sua attività specialmente ad Alessandria, ove è ritenuto uno dei fondatori dell'opera. Infatti, seppè tirare su dal nulla il centro ricreativo "Padri di Famiglia"; si dedicò con passione e genialità al decoro della chiesa parrocchiale; soprattutto lavorò, contro ogni speranza, per realizzare il Centro di Formazione Professionale, che oggi svolge una promettente attività di formazione umana e cristiana a favore della gioventù.

Tarlico sac. Andrea salesiano

† a Las Pedras (Uruguay) a 74 anni

Era nato a Bordighera. Divenuto salesiano e sacerdote, partì in età già matura per l'Uruguay, e vi lavorò per 25 anni. Don Andrea era soprattutto sacerdote, sempre, con tutti: per le strade e nei campi, coi giovani e coi poveri, predicando più con l'esempio che con la parola. Anche quando fu colpito da emiplegia continuò a dedicarsi a quelli più bisognosi e sofferenti di lui, e ad essi dava tutto quello che riusciva ad avere. Nutriva un particolare amore per la Vergine, e ad essa affidò la sua vita nel momento estremo dell'incontro con Dio.

Suor Teresa Maddalena di Maria A.

(Giulia Quaranta)

† Lagnasco (Cuneo) a 100 anni

Nel 1898 entrò a Nizza Monf. tra le FMA, e nel 1900 fu destinata alle missioni del Paraguay e poi del Brasile, ove lavorò e pregò per 20 anni. Tornata in Italia, sentì il cuore assetato di silenzio e di contemplazione. Così ottenne di entrare al Carmelo, ove prese il nome di suor Teresa Maddalena di Maria Ausiliatrice per riassumere il suo impegno e il suo programma: pregare e offrire la vita con l'ardore di Teresa e con l'aiuto della mamma (Maddalena), per la fedeltà della Congregazione Salesiana, per le vocazioni salesiane e carmelitane, e per i sacerdoti. Ha superato i 100 anni, di cui 62 passati nella vita religiosa fatta di preghiera e di lavoro; eppure si sentiva giovane, perché gustava già quaggiù l'eterna giovinezza del Ciclo.

Trivellato Sac. Domenico salesiano

† Camposanpiero (Padova) a 71 anni

Maturò la vocazione salesiana nel collegio di Este, e la coltivò con coraggio e umiltà. Fu direttore per 25 anni, dimostrandosi intrepido nel fare, attento agli altri, solerte nell'animare. Coltivò in modo particolare il gusto della liturgia e il decoro della Casa di Dio. Amò l'Ausiliatrice, e in suo onore seppe erigere un tempio votivo; soprattutto seppe incoraggiare numerose vocazioni. Povero e libero fino in fondo, lieto di una vita vigorosamente austerà, possedeva una straordinaria capacità di farsi mendico per i poveri, di importunare i facoltosi — sempre in modo dignitoso — per provvedere ai ragazzi che avevano bisogno di tutto. Stendere una mano per ricevere e l'altra per dare era la sua gioia, il canto della Provvidenza.

Varlaco sac. Vincenzo salesiano

† a Bogotá (Colombia) a 54 anni

Era partito ancor giovane per la Colombia, e vi lavorò per oltre 30 anni, contribuendo in misura notevole all'espansione dell'opera salesiana a Bogotá. Le sue caratteristiche erano il lavoro e l'allegria. Amava e aiutava in tutti i modi i suoi compatrioti, e in genere i cooperatori. Ora lo ricordano come un esempio di salesiano classico, dedito all'oratorio e ai padri di famiglia, e a ogni opera di bene, senza orario e senza nome, eccetto quella evangelica della carità che non sa risparmiarsi.

Altri Cooperatori defunti

Bertolazzi Elisabetta † Senna Lodg. (MI)

Canti Antonietta ved. Morelli † Como

Cappelletti Luigina † Senna Lodg. (MI)

Gonella Felicità ved. Martini

Meini Angiola ved. Basillisi † Prato a 88 anni

Parrinello Maria † Maletto (GT)

Villa Maria † Milano

Zamboni Clara † Borgomanero (NO) a 92 anni

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colarmemente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione»

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione»

(luogo e data)

(firma per disteso)

Solidarietà missionaria

Borse di studio per giovani missionari salesiani pervenute all' Direzione Generale Opere Don Bosco

Borsa: Santi Salesiani, a cura di Don Luigi Celto, Trento L. 4.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di N.N. L. 600.000

Borsa: Santi Salesiani, per la guarigione del padre Luigi, a cura di Luisa Beiloni L. 500.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, in memoria e suffragio di Boraggini Elena, a cura delle Consorelle Vincenziane, Sestri Levante (GE) L. 500.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura della Famiglia Cibej, Austria L. 455.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio delle anime dei genitori e della sorella Sr. Lorenzina, a cura di un ex allievo riconoscente, Ancona L. 300.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Don Cosimo Fragulio, Vibo Valentia (CZ) L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento per grazia ricevuta, a cura dell'ex allievo Vanerio Mario L. 250.000

Borsa: S. Domenico Savio e Beato M. Rua, in ringraziamento per grazia ricevuta, a cura dell'ex allievo Vanerio Mario, Versegno Inf. (VA) L. 250.000

Borsa: In suffragio di Angela e Paolo, a cura della figlia Maria L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, in ringraziamento e invocando un aiuto particolare, a cura di S.D. L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Malatesta Chiara, Garesio (CN) L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione e grazie spirituali per la Famiglia, a cura di G. Cavallo L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di De Bernardi Vanna, Carpasio (IM) L. 150.000

Borsa: In memoria di Provvidenza e Giovanni Falzone, i Colleghi dell' L.T.I. Garibaldi di Marsala, nel XXV di sacerdozio di Don Calogero Falzone, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e invocando protezione e in suffragio dei genitori, a cura di M.M. Lecco (CO) L. 100.000

Borsa: S. Giuseppe, per impetrare una grazia particolare, a cura di N.N., Varese L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria di Gianfranco, invocando aiuto e protezione, L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, invocando protezione per tutta la Famiglia, a cura di N.N., Castele Ligure (SV) L. 100.000

Borsa: Beato Michele Rua, invocando protezione e intercessione, a cura di N.N., Carmignano (PD) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di F.P., Torino L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e D.E. Viamara, a cura di A.C. (Varese) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria dei coniugi Simonetti Vittorio e Etelv, a cura di Peragallo Sylvia, Riva (GE) L. 100.000

Borsa: In memoria e suffragio di Jote Turco, a cura dei Salesiani di Catania, L. 100.000

Borsa: In memoria di Giovanni Pennelli, a cura dei parenti ed amici, Caserta L. 100.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e invocando protezione sui miei cari, a cura di Gallone Orlando, Frascati (Roma) L. 100.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, chiedendo grazia d'una buona vecchiaia e d'una buona morte, a cura di De Marco Teresa, Prizzi (PA) L. 100.000

Borsa: Don Domenico Ercoli e Don Luigi Rerrone, a cura di Montaldo Avv. Gaetano, Grammichele (CT) L. 100.000

Borsa: Santi Salesiani, chiedendo due grazie importanti, a cura di Fasoli Caterina, Crema (CR) L. 100.000

Borsa: S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei genitori e della sorella Emilia, a cura di Pessina Teresa, L. 100.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a suffragio di Ferrari Sofia Milanese, a cura di Milanese Mario e familiari, L. 100.000

Borsa: In suffragio di Barasari Luigi, a cura di Barasari Mariuccia, Grantola (VA) L. 100.000



Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria di mia madre nel 4° anniversario della morte, a cura di De Paoli Dr. Fabio, Piove di Sacco L. 100.000

Borsa: Santi Salesiani, in ringraziamento, a cura di Cubeta Giuseppe, Massina L. 70.000

Borsa: Santi Salesiani, grazie pregate ancora per noi, a cura di N.N. (AL) L. 70.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di F.G. L. 60.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio della mamma Giuseppina, a cura dei figli, L. 60.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione per la mia famiglia, a cura di Pariani Giorgina, Bologna L. 60.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Galli Maria, Pievevotiville (PR) L. 55.000

BORSE DI LIRE 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, invocando protezione, a cura di Mariani Alberto

Borsa: In memoria della mia buona mamma, chiedendo preghiera per me, a cura di N.N., Poirino

Borsa: Don Bosco, in ringraziamento, a cura di P.L.S.G.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, in memoria di Giordano Maurizio, Centallo (CN)

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio dei propri defunti, a cura di Rina e Giuseppe Rocca

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazie ricevute e invocando continua protezione, a cura di Masuelli Francesca, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, per grazie ricevute, a cura di M.L., Napoli

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando protezione per una buona morte, a cura di M.D., Cuneo

Borsa: Don Bosco, in memoria di Mario e Clementina Miglio, a cura di Carla Ferrero Emilio

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Ravera Capra Giovanna, Fossano (CN)

Borsa: In suffragio di Benedet Giovanni e Beltramo Caterina, a cura dei figli

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e in attesa di protezione ed aiuto, a cura di Costanza e Gianni, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di F.P., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Alfredo Edoardo, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Brusari Renato, Allain (AO)

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Usseglio Luigina, Gavièno (TO)

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Bosio Podesta Alba, Torino

Borsa: Don Vincenzo Cimatti, a cura di Augello Antonino, Caltanissetta

Borsa: Don Beltrami, invocando protezione, in memoria di Lorenzo e Fanny Re, a cura di Re Vittorio, Borgomanero

Borsa: Don Bosco, a cura di Brambilla Pisoni Ligo, Busto Arsizio (VA)

Borsa: S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura di N.N., Portofino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando protezione su famiglia e nipoti, a cura di Arià Maria, Cornigliano d'Alba (CN)

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria di Giuseppe e Vincenzina Bianchi, a cura di I.C., Potenza

Borsa: S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di Lui F. Grippo, Caserta

Borsa: S. Domenico Savio, per ottenere una grazia, a cura di Zaccheo Angiola, Lido di Tarquinia (VT)

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, Giovanni XXIII, a cura di N.N. Viarigi

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento, a cura di Spini Cesarina e M. Campo Tartano (SO)

Borsa: Don Bosco, in ringraziamento, a cura di Peloso Pasqualina, Verona

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Ines Bigaro, a cura di Martina Dr. Enzo, Treviso

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Barelli Pina, Vercelli

Borsa: Maria Ausiliatrice, Tommaso, Maria e Luciana chiedono protezione e grazie

Borsa: In suffragio dei defunti della Famiglia, a cura di Rozza Angelo, Seregno

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per grazia ricevuta, a cura di Dessi Salvatore, Cannero Riv. (NO)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Sr. Eusebia, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Barbero Piera, Isola d'Asti

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei defunti e invocando protezione, a cura di Mazza Rosina, Monopoli

Borsa: S. Domenico Savio, invocando protezione per la piccola Francesca, a cura di Borello Natalina, Cortemilia (CN)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione e aiuto per persona ammalata, a cura di Colombo Ines, Somma Lombardo (VA)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei nostri defunti, a cura di N.N., Camogli (GE)

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1* quindicina



AVVISO PER IL PORTALETTERE
In caso di MANCATO RECAPITO
inviare a:
TORINO
CENTRO CORRISPONDENZA
per la restituzione al mittente

MILLI VAI

I LIBRI DI MOSÈ

Mosè narra ai bimbi di oggi la storia più bella e più antica del mondo: la creazione, Adamo ed Eva, Abramo e Isacco, il lungo viaggio del popolo d'Israele verso la Terra Promessa. La narrazione, illustrata da delicati disegni a colori, si sviluppa come una piacevolissima fiaba, consentendo ai piccoli lettori una immediata interpretazione del messaggio divino. È un'opera stupenda, che affascinerà grandi e piccini.

L. 8.000



SEI

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE